

Mensile di critica e approfondimento calcistico

# TMW magazine

n° 25 - gennaio 2014

TUTTOmercatoWEB.com®

L' *Intervista*

■ **HIDETOSHI NAKATA**

*I Re del Mercato*

■ **GILMAR RINALDI**

*I GIGANTI DEL CALCIO*

■ **PIERINO PRATI**

*Saranno Campioni*

■ **MARCO CRIMI**

Rodrigo PALACIO...

**L'ANTIDIVO**



**Editore:**

TC&C srl

**Sede Centrale, Legale ed Amministrativa**

Strada Setteponti Levante, 114

52028 Terranuova B.ni (AR)

Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

**Redazione giornalistica**

Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

**Sede redazione Firenze**

Via da Pordenone 12, Firenze

Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

**Direttore Responsabile:**

Michele Criscitiello

criscitiello@tmwmagazine.com

**Redazione:**

Marco Conterio

conterio@tmwmagazine.com

Luca Bargellini

bargellini@tmwmagazine.com

Chiara Biondini

biondini@tmwmagazine.com

Gianluca Losco

losco@tuttomercatoweb.com

**Hanno collaborato:**

Alessio Alaimo, Simone Bernabei, Alessio Calfapietra, Alessandro Carducci, Barbara Carere, Raimondo De Magistris, Cristina Guerri, Gianluigi Longari, Tommaso Loreto, Andrea Losapio, Gaetano Mocciano, Alessandrda Stefanelli, Antonio Vitiello.

**Fotografi:**

Muorad Balti, Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport, PhotoView.

**Realizzazione grafica:**

TC&C srl

TMWmagazine

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®  
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

# FORZA PEPITO, TI ASPETTIAMO!

**N**on possiamo che aprire così l'anno che ci porta al sogno mondiale. Con l'augurio nei confronti di uno dei pochi esponenti che nel nostro calcio ancora sono in grado di fare la differenza su tutti i livelli. Un auspicio rivolto evidentemente a **Giuseppe Rossi**, nella speranza che da uno dei momenti più bui e potenzialmente tristi della sua carriera possa nascere il seme di una speranza da far germogliare nell'estate brasiliana. Una speranza che, badate bene, non ha l'obiettivo di criminalizzare l'intervento di Rinaudo nei confronti del patrimonio viola ed azzurro, decidete voi in che ordine: l'ex difensore di Napoli e Juventus è professionista e uomo serio, escludo categoricamente ogni velleità di violenza. Un incitamento che ha piuttosto l'obiettivo di far sentire ad un campione a tutti i livelli anche la nostra vicinanza. Abbiamo più volte applaudito il buonsenso di Pradè nel riscuotere una scommessa già vinta in partenza, elogiando la caparbietà della Fiorentina nel riportare tra i nostri confini un patrimonio assoluto del nostro panorama calcistico e criticando chi invece per anni ha fatto finta di non accorgersi di lui privandoci del privilegio di osservarlo da vicino, domenica dopo domenica. Per aspera ad astra, del resto, è un proverbio che Pepito ha imparato a conoscere bene suo malgrado, in una carriera che ha già dovuto forzatamente convivere con momenti di buio pesto dal quale il suo smisurato talento è però sempre riuscito a produrre un bagliore accecante. Noi ti aspettiamo, vogliamo gioire con te e grazie a te.



Pepito Rossi saluta il pubblico che lo incoraggia in Fiorentina - Chievo Verona di Coppa Italia

Foto: Federico De Luca



di Michele  
CRISCITIELLO

Nato ad Avellino il 30/09/1983, giornalista e conduttore televisivo. Lavora a Milano, Capo-Redattore della Redazione calcio di Sportitalia. Direttore Responsabile di TuttoMercatoWeb e di TMWmagazine

in questo numero



3 copertina

Rodrigo Palacio

10 l'intervista

Hidetoshi Nakata

16 editoriale *juventus*

17 editoriale *inter*

18 editoriale *milan*

19 editoriale *napoli*

20 editoriale *roma*

21 editoriale *fiorentina*

22 editoriale *serie b*

23 editoriale *estero*

24 i re del mercato

Gilmar Rinaldi

28 i giganti del calcio

Pierino Prati

35 saranno campioni

Marco Crimi

41 l'altra metà di

Pasquale Schiattarella

42 in ricordo di

Eusébio da Silva Ferreira

45 questioni di cuore

Paolo Beldi

48 TMWAwards 2013

49 the social soccer

50 Le recensioni



L'antidivo

# Trenza, Joya, Gallego o più semplicemente... Rodrigo Palacio

*Dall'Huracan al Boca,  
dal Genoa all'Inter. E  
pensare che doveva  
fare il baloncestista  
come Ginobili...*

di Simone Bernabei - foto Image Sport

**B**ahía Blanca, Provincia di Buenos Aires. Una terra che, con la sua sublime immensità, ha accolto molti migranti europei nei decenni scorsi. Nata come fortificazione militare, oggi il suo nome è spesso associato allo sport. È lì che è nato, da genitori di sangue spagnolo, Rodrigo Palacio. Era il 5 febbraio dell'82, e quel bambino cresciuto sulle spiagge saline che si stagliano sulle costiere dell'Oceano Atlantico si sarebbe presto avvicinato al mondo del



pallone. Non quello da calcio, però: si perché Palacio, nella sua città natale, ha avuto come modelli adolescenziali campioni affermati del basket, o del baloncesto, come lo chiamano da quelle parti. Bahía Blanca infatti è considerata la capitale argentina della pallacanestro. Non per niente ha dato i natali ad un certo Emanuel Ginobili, stella dei San Antonio Spurs e della Nazionale argentina.

**DAL BASKET AL CALCIO** – Cresciuto nel quar-

tiere La Falda, Palacio si è da subito interessato al basket, tanto da iniziare a giocarlo da giovanissimo, nella Bahiense del Norte, squadra che nei giorni del suo arrivo doveva salutare il talento in rampa di lancio di Ginobili. La stagione successiva il salto nella squadra del suo quartiere, il La Falda appunto. Il richiamo del calcio però si faceva sempre più incalzante, e le partite per strada con gli amici non erano abbastanza gratificanti per il giovane Rodrigo. Iniziò al Bella Vista nel 2002 il Galle-

go, questo il suo primo soprannome derivante dalle origini iberiche del padre. Poi Huracan, Banfield e al quarto anno il titolo di campione d'Argentina col leggendario Boca Juniors. Nel mezzo, un provino al Betis, nella Liga, ma i dirigenti spagnoli non ebbero la minima lungimiranza e Palacio ritardò il suo sbarco in Europa. Per fortuna, viene da dire col senno di poi, visto che dopo due stagioni arrivò il titolo con gli Xeneizes. Il debutto col Boca, poi, fu inimmaginabile: al fianco del suo idolo Guillermo Barros

Schelotto, Palacio si inventò un gol in sforbiata (o meglio Chilena, per dirla all'argentina) contro l'Independiente. I tifosi della Doce impazzirono subito per colui che, a detta del tecnico Basile, "ricordava il leggendario Caniggia". E non tardarono ad etichettarlo come "la Joya". Stava nascendo, o forse era già nata, una stella che in quattro anni alla Bombonera avrebbe vinto campionati, coppe e soprattutto la mitica Libertadores, il trofeo più bramato del Sudamerica.

**LO SBARCO IN EUROPA** – Piedi, corsa, tecnica e testa sulle spalle. Uno così non può, non deve passare inosservato. Ci aveva provato il Barcellona, ma nel 2006 i dirigenti argentini non lo lasciarono partire neanche per 18 milioni. Nel 2009 ecco la svolta. Squilla il telefono, è il Genoa: “C’è da sostituire Diego Milito”. “Sono pronto, ma non voglio la numero 22” rispose Palacio. Mica per paura, intendiamoci. Solo un segno di rispetto per il Principe appena vestitosi di nerazzurro. La scelta di Genova forse fu casuale, forse no, ma resta il fatto che la città della Lanterna sembrava fatta apposta per uno che arrivava da una città di mare e che nei 4 anni di militanza nel club di Buenos Aires ebbe modo di conoscere i rappresentanti del Genoa Club La Boca, uno dei più attivi del Sudamerica nel sostenere una compagine italiana. Le tifoserie di Genova e Boca, inoltre, continuano anche oggi a portare avanti un gemellaggio che dura da tantissimi anni. Niente di meglio, insomma, per uno che vedeva l’Italia come “un posto dove, se non sei bravo, ti rispediscono a casa”. L’ambientamento comunque non semplice fu reso più dolce da **Hernan Crespo**, un bomber come lui che aveva tracciato una strada simile a quella che sognava Rodrigo: “E’ una seconda punta che fa le fortune del centravanti”, commentò sfregandosi le mani il Valdano. Palacio arrivò preceduto da una serie di soprannomi scintillanti: “La Joya”, “el hijo del viento”, “el pajarito”. Ma il preferito dai genoani fu senza dubbio “el Trenza”, letteralmente “treccina”, per ovvie ragioni di look. Il soprannome nacque ai tempi dell’Huracán e da lì non si è mai più staccato dalla faccia a tratti fanciullesca dell’attaccante. I tifosi del Grifone però ci misero un po’ ad apprezzare in pieno le sue doti: le 8 reti stagionali del primo anno e le 9 del secondo furono l’antipasto



“la Joya”, “el Hijo del viento” e “el Pajaro”. Soprannomi scintillanti. Il preferito è da sempre “el Trenza”



“I suoi movimenti mi ricordano quelli del leggendario **Caniggia**”, **Alfio Basile**, suo tecnico ai tempi del Boca Juniors.



“Il primo nome che feci a Moratti era il suo. E’ diventato un leader di dimensioni internazionali”, **Andrea Stramaccioni**, suo primo tecnico all’Inter.

alla consacrazione del terzo anno. Nel 2011-2012, nonostante un infortunio, furono 21 le reti messe a referto, risultate poi fondamentali per la sofferatissima salvezza conquistata dai rossoblù e per la tanto attesa chiamata di una big. Quella stagione, l’ultima con la maglia del Grifone, non fu però tutta rose e fiori: sui taccuini infatti sono da riportare anche l’irruzione degli ultras genoani sul terreno di gioco del Ferraris per farsi consegnare le maglie dai giocatori, ritenuti “indegni” di indossarle alla

luce del risultato che stava maturando contro il Siena (0-4), e l’addio abbastanza burrascoso per via di alcune incomprensioni con quei supporters che fino a pochi mesi prima gli avevano dimostrato grande affetto.

**LA MILANO NERAZZURRA** – Poco più di 10 milioni fu il prezzo che Moratti pagò per il cartellino del Trezza, che fin dalle prime uscite giustificò con i fatti l’importante investimento fatto dall’allora patron nerazzurro. I 22 gol

nelle 39 presenze parlano da soli. “Il primo nome che feci a Moratti era il suo. E’ diventato un leader di dimensioni internazionali”, fu il commento lusinghiero del tecnico Andrea Stramaccioni nei suoi confronti. Commento che ebbe un seguito pratico sul campo visto che il mister nerazzurro caricò sulle spalle dell’argentino tutto il peso dell’attacco interista orfano dello sfortunato Diego Milito. Palacio non fece una piega, prese Cassano a braccetto e guidò l’Inter fino al termine della stagione. Gli scarsi

risultati sportivi di fine maggio non furono certamente colpa sua, che per salvare la barca nerazzurra spese tutto quanto in suo possesso. Un esempio? 18 dicembre 2012, Inter-Hellas Verona. Palacio si infilò i guanti da portiere dopo l’infortunio di Castellazzi (a cambi esauriti) e portò la squadra al 90esimo senza subire reti. Anzi nei minuti finali fece addirittura gli straordinari, parando con un intervento prodigioso il colpo di testa a rete di Carrozza. “E’ stata una grande parata, il portiere lo avevo

fatto solo da piccolo con gli amici in spiaggia, mai in partita. E' andata bene...”, il commento a fine gara. Reminiscenze da numero uno a parte, quella di Palacio fu una grande stagione. L'arrivo di Mazzarri l'anno successivo, quello attuale, non ha minimamente intaccato la sua prolificità sottoporta, anzi se possibile l'ha accentuata. Il gioco fatto di continue verticalizzazioni e contropiedi fulminanti del tecnico di San Vincenzo mettono spesso il Trenz in condizioni ottimali per battere il portiere avversario di turno, e anche quando segnare sembra impossibile ecco il colpo di genio tipico di chi nasce col linguaggio del pallone nel sangue. Il colpo di tacco decisivo nel derby contro il Milan di fine 2013 è un mix di genialità, incoscienza e fiuto del gol che solo i più grandi riescono a pensare. Applausi a scena aperta. La strada tracciata da Hernan Crespo era quella giusta. *“Il gesto tecnico più bello dell'anno”*, si è affrettato a commentare Erick Thohir, neo patron nerazzurro che potrà gustarsi le magie dell'argentino almeno fino al 2015, data di scadenza del suo contratto. Ma la descrizione che Palacio ha sicuramente apprezzato maggiormente è forse quella di Mazzarri: *“In campo si muove tanto, è generoso, lavora per la squadra e vede bene la porta. E' una punta moderna che per certi versi mi ricorda Cavani”*. Fiducia e carburante per un tipo riservato e lavoratore come lui.

**LA SELECCION** – Con l'Argentina Palacio debutta nel marzo del 2005 sotto la guida del ct Pekerman, che lo testa in un'amichevole contro il Messico. Le porte della nazionale albiceleste si erano aperte: il Mondiale del 2006 fu il primo impegno ufficiale, seguito dalla Copa America del 2007 e dalle gare di qualificazione per il Mondiale del 2010 e del 2014. In Nazionale ha conosciuto Leo Messi, la Pulga



*“E' un ragazzo d'altri tempi, un grande uomo oltreché uno straordinario calciatore. E' un leader silenzioso e la cosa più bella è la stima dei compagni di squadra”*, **Gabriele Giuffrida**, attuale agente di Palacio.



del Barcellona a cui è spesso stato accostato per le movenze repentine e per il modo di portare avanti il pallone facendolo quasi lievitare a pelo d'erba. La "gambeta", gesto tecnico utilizzato spesso anche da Messi, è il suo marchio di fabbrica e spesso è difficile anche da intuire tanta è la naturalezza nei suoi gesti.

**L'ALTRO PALACIO** – Da molti suoi colleghi definito "l'antipersonaggio per eccellenza", o "l'antidivo" se preferite, Palacio non ama riflettori e microfoni. Alle telecamere preferisce le webcam per restare sempre in contatto con amici e parenti in Argentina, ai telegiornali le partite alla Playstation. Non ama le interviste perché non ama far parlare di sé fuori dal campo, e visto quello che fa sul rettangolo verde c'è anche da capirlo. Per queste sue peculiarità in tanti addetti ai lavori dubitavano della sua adattabilità alla caotica Milano, centro italiano della movida e della mondanità nonché nido per moltissimi giornalisti e addetti all'informazione. Eppure neanche questo lo ha scosso: la "garra" argentina, ovvero quella



"il portiere lo avevo fatto solo da piccolo con gli amici in spiaggia" – 18 dicembre 2012, Inter-Hellas Verona. Palacio si infila i guanti da portiere dopo l'infortunio di Castellazzi

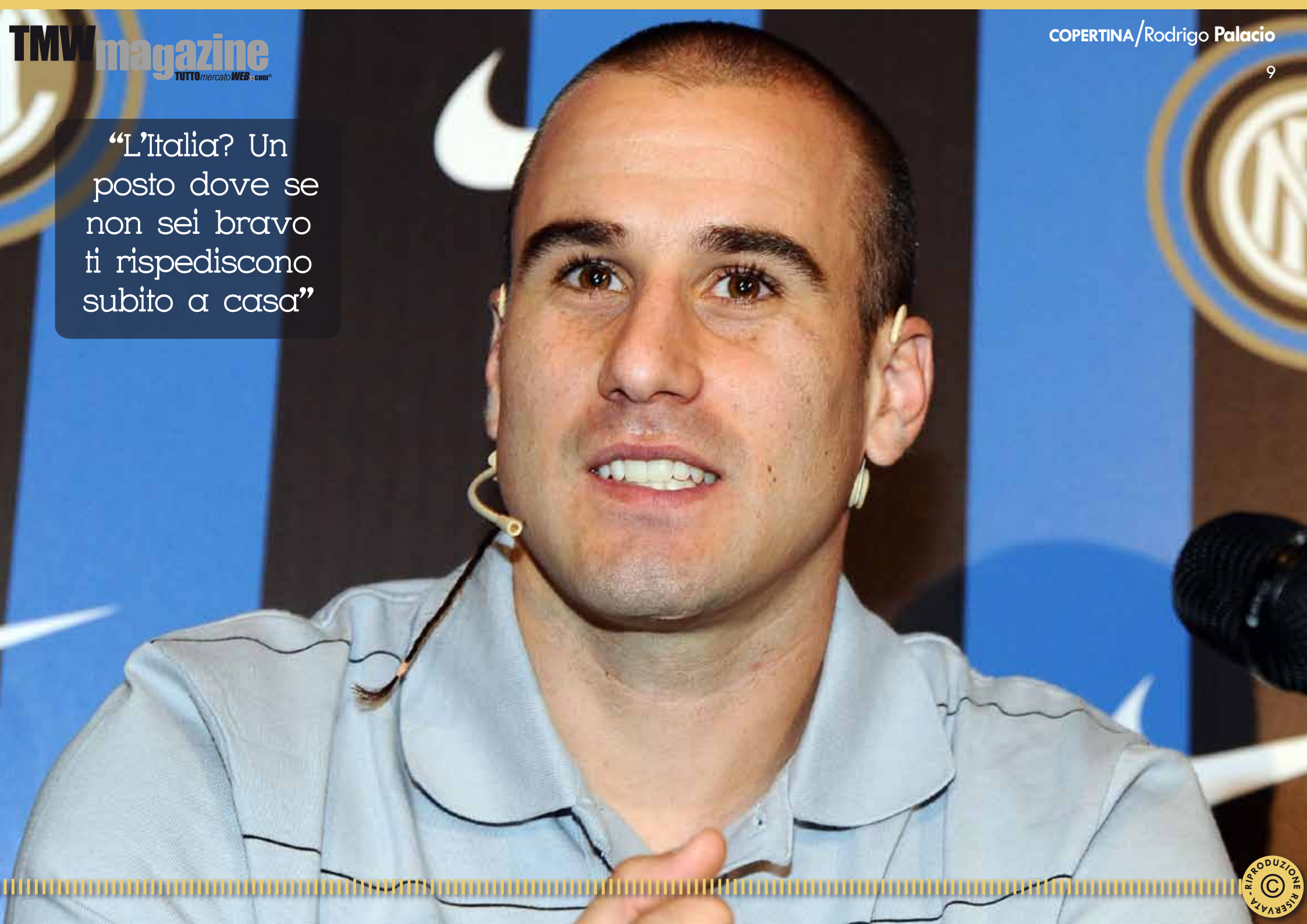


"È una seconda punta che fa le fortune del centravanti che ha accanto", **Hernan Crespo**, suo amico, connazionale ed ex compagno.

dote albiceleste che indica grinta, ma anche rabbia, voglia di vincere e di combattere col cuore fino alla fine, ha avuto la meglio anche in un ambiente forse non proprio ideale per un carattere come il suo. Alle serate discotecare in stile Adriano il numero 8 argentino preferisce la compagnia della moglie Wendy e della figliuola Juana, nata nel 2010. "Rodrigo è un ragazzo d'altri tempi, un grande uomo oltretutto uno straordinario calciatore. È un leader silenzioso e la cosa più bella è la stima dei compagni di squadra", ha confidato il suo agente Gabriele Giuffrida, uno che certamente lo conosce bene e che può dunque parlare con cognizione di causa. Silenzioso, rispettoso, antipersonaggio ma mai banale, come dimostrano i suoi gol e la capigliatura adornata dal codino. Anzi, dalla trenza. A proposito: guai a chi gliela tocca. Forse solo la vittoria di uno scudetto, o magari di un Mondiale, potrebbe costringerlo a dire addio a quello che sembra essere più un porta fortuna che una semplice acconciatura.



“L’Italia? Un posto dove se non sei bravo ti rispediscono subito a casa”



Hidetoshi Nakata

# IN VIAGGIO CON NAKATA

*La Roma, i gol alla Juventus, il ritiro anticipato. I viaggi, il sakè e la tv: Hidetoshi Nakata si racconta.*

di Cristina Guerri

**U**na mosca bianca nello stereotipato mondo dei calciatori. Hidetoshi Nakata ha scelto di appendere le scarpette al chiodo ancora giovanissimo. *“Il motivo? Non mi divertivo più. Ho preferito scoprire cosa c'è nel mondo, e devo dire che ho imparato molto”*. Lo dice sorridendo. E' un freddo ma assoluto pomeriggio londinese. Nakata ha da poco intervistato José Mourinho, tecnico del Chelsea, per una televisione giapponese. E di questo parla. Del sakè. Di Rio. Di Perugia. Della sua valigia. E dei sogni per il futuro.

**Partiamo dal suo ritiro. Aveva ancora un ricco anno di contratto con la Fiorentina, cosa l'ha spinto a dire basta con il calcio giocato?**  
*“Giorno dopo giorno capivo che il calcio era*



diventato solamente un grande business. Avvertivo che si giocava solo allo scopo di guadagnare, non per il gusto di divertirsi. Ho sempre pensato che una squadra fosse come una grande famiglia, ma non avvertivo più questa sensazione. Ero diventato triste. Per questo ho smesso così presto: a 29 anni ero già un ex giocatore”.

**Ha mai pensato di ricominciare?**

“Tante volte, e qualche volta ci penso ancora adesso, all’età di 37 anni. Ma una volta presa la decisione di ritirarmi non potevo tornare indietro”.

**Totti, suo ex compagno di squadra alla Roma, gioca ancora e ha la sua stessa età.**

“Lo stimo tanto e sono contento per lui. E visto che siamo coetani e lui gioca ancora a calcio mi sento decisamente più giovane. Non abbiamo giocato molto spesso insieme alla Roma perché ricoprivamo lo stesso ruolo, ma lo guardavo con tanto rispetto”.

**Prima della Roma c’è il Perugia. Come nacque questa opportunità?**

“Premetto che prima del Perugia fu la Juventus a farsi avanti. Sostenni a 19 anni

“Con Prandelli non ci siamo capiti ma in Brasile ho incontrato lui e l’Italia”

un provino con la Primavera bianconera. In un mese non feci nemmeno un allenamento con la prima squadra. Tornai in Giappone, consapevole però di voler giocare in Italia, un giorno. Dopo il Mondiale in Francia del ‘98, poi, firmai col Perugia. Mi osservarono numerose squadre durante il ritiro in Svizzera con la Nazionale, ma il club di Guacci fu quello più convincente”.

**La Juventus la affrontò alla sua prima partita in Italia. Non andò male...**

“Esordii con una doppietta, anche se perdemmo quella partita per 4-3”.

**Essendo il secondo giocatore asiatico nella storia della Serie A (dopo il flop Miura) non sarà di certo stato accolto con pieno ottimismo...**

*"All'inizio in pochi credevano in me, dalla stampa ai miei compagni di squadra avvertito molto scetticismo. Nessuno era abituato all'idea di avere un giocatore giapponese in squadra, ma dopo poco in tanti si resero conto del mio valore. E dopo quella partita con la Juventus sentii il vento cambiare".*

**Dal Perugia alla Roma il passo fu breve. In appena due anni si trovò nella squadra più forte del campionato.**

*"Sono stato molto bene a Perugia, sia come calciatore che come uomo, tanto che ancora oggi rimane la mia seconda casa. Ma il passaggio alla Roma cambiò decisamente la mia carriera".*

**In giallorosso vinse pure lo Scudetto.**

*"Eravamo una squadra fortissima, e nonostante le poche presenze sono contento di come sono andate le cose. Ho imparato dai grandi campioni".*

**E' suo il gol che valse lo Scudetto, ancora una contro la Juventus.**

*"Quel gol, molto fortunoso devo dire, contribuì a cambiare anche il mio rapporto coi tifosi della Roma. Tutti furono ovviamente contenti, ma personalmente non potevo vivere solo di quella soddisfazione. Anche se ancora oggi qualche tifoso giallorosso mi ringrazia per questo".*

**Per questo motivo decise di andarsene al Parma?**

*"Principalmente sì. A Roma c'era una bellissima atmosfera, ma la mia scelta era di cercare più spazio altrove".*

**"Prima del Perugia feci un provino con la Juve ma non hanno creduto in me"**



foto: Federico De Luca

**Cosa si ricorda dell'esperienza in Emilia?**

*"Il primo faticai ad ambientarmi, ma avevamo una bella squadra, vincemmo pure la Coppa Italia. Io segnai nella finale di andata contro la Juventus, stranamente! Tutto sommato furono due anni piacevoli".*

**Poi Bologna e infine Fiorentina.**

*"A Bologna ritrovai Carlo Mazzone in panchina, l'ambientamento fu dunque più semplice. A Firenze non mi sentivo più a mio agio sui campi di calcio".*

**Ci spieghi meglio.**

*"Tutti si aspettavano tanto, forse troppo. Fu un anno difficile per me e per tutta la società. Soffrii in certi momenti, ma questo non lo considero un aspetto negativo. Penso infatti che la sofferenza talvolta possa portare a una maturazione diversa".*

**La sofferenza l'ha portata in Inghilterra, al Bolton.**

*"Non me ne andai per sfuggire alle difficoltà, volevo semplicemente cambiare aria e provare una nuova esperienza. E freddo a parte fu bello giocare in Premier League. Ma ad un certo punto sentivo il bisogno di smettere".*

**Smise e cominciò a scoprire il mondo.**

*"Presi la decisione di cominciare a viaggiare da solo. Noi calciatori viaggiamo tanto per le partite, ma alla fine non vediamo niente, solo aeroporti, alberghi e stadi. Non sapevo cosa fare, così decisi di scoprire cosa stava succedendo nel mondo. Ho viaggiato per due anni, sono stato in più di cento paesi..."*

**E cosa ha scoperto?**



*"Oltre a posti bellissimi ho capito quanto sia importante il calcio a livello mondiale. Ho fatto tappa in diversi paesi, e ovunque andassi venivo riconosciuto. E non perché fossi il giocatore più forte di tutti i tempi. Il calcio è un veicolo incredibile. Ho capito questo, e il fatto che potevo utilizzare questo veicolo per fare tante cose".*

**Ovvero?**

*"Aiutare la gente, collaborare con altri paesi, imparare nuove lingue, nuove culture. Nessuno sport è più grande del calcio, e io lo vorrei sfruttare come ponte per tanti progetti".*

**Nel 2008 ha chiamato a sé anche Mourinho per una partita di beneficenza.**

*"Fu molto carino, guidò la squadra avversaria contro le star del Giappone. Per quanto mi riguarda gioco sempre volentieri le partite di beneficenza, ho ancora tanta voglia di mettere gli scarpini".*

**Chiudiamo in pillole. Il miglior tecnico che l'ha allenata?**

*"Capello è uno dei migliori, chiaramente. Però ho imparato tanto da tutti: da Boskov a Mazzone fino a Prandelli, anche se con lui ho avuto qualche problema a Parma".*

**Quali?**

*"Non solo con lui, a dir la verità. Avevamo semplicemente idee diverse. Ho sempre cercato di far capire a tutti quale fosse il mio pensiero, sono fatto così. Niente di personale, insomma. Ho incontrato Prandelli in occasione della scorsa Confederations Cup in Brasile. Ci ho parlato, ho pranzato con la Nazionale. E' stato piacevole".*

**Lei è il primo giocatore asiatico ad aver avuto successo in Europa. Si sente un simbolo?**

foto Cristina Guerri

“Il calcio era solo un business, per questo ho smesso presto”

“Un simbolo mi sembra un termine eccessivo, non ci fossi stato io sarebbe toccato a qualcun altro, prima o poi. Non ero il più calciatore più bravo del mio paese, non ho mai pensato di esserlo. Sono stato solo più fortunato. Anzi, tecnicamente ero anche scarso, non mi rimaneva altro che correre più degli altri”.

**Si è sentito usato dagli sponsor?**

“No, per niente. Ho sempre creduto in me stesso e alle mie qualità”.

**Cosa pensa oggi dei calciatori asiatici che cercano fortuna in Europa?**

“Adesso è più facile arrivare in Europa. Ma penso che il calcio giapponese si sia evoluto, i giocatori sono molto più forti e tecnici”.

**Non solo calciatori. In Europa arrivano anche gli investitori asiatici, come Thohir.**

“E penso che non sarà il solo. C'è voglia di investire nel calcio, perché come ho detto è lo sport che unisce tutto il mondo. In questi ultimi tempi c'è però la voglia di scoprire anche la nostra di cultura; magari fra qualche anno vorranno venire tutti a giocare da noi”.

**Capitolo Nazionale: come vede il suo Giappone in Brasile?**

“I Mondiali non sono facili per nessuna squa-



foto Federico De Luca

dra. Non c'è mai una partita semplice. Penso che il Giappone non debba pensare alle squadre che affronterà (Colombia, Costa D'Avorio, Grecia, ndr), ma soltanto ad esprimersi bene sul campo. Il fatto che molti Nazionali giochino in Europa significa tanto”.

**Grazie anche a Zaccheroni?**

“Senza dubbio sta aiutando la squadra a crescere. E' bravo, serio, non sembra nemmeno italiano (ride, ndr). E' molto tattico, tiene la squadra unita con le sue idee e i giocatori stanno imparando tanto da lui”.

**Adesso cosa fa Nakata?**

“Penso sia importante che ognuno porti con se la propria cultura e cerchi di diffonderla nel mondo. Io cerco di fare questo. Che si tratti di moda, design, sakè. Recentemente ho mi sono dilettao anche nel giornalismo televisivo, non escludo un futuro sul piccolo schermo”.

**Produce vino?**

“Ho disegnato una bottiglia di sakè di mia produzione. Poi aprirò un sakè bar nel periodo dei Mondiali a Rio De Janeiro, e l'intenzione è quella di aprirne uno anche a Milano per la Expo del 2015”.



intervista di Cristina Guerri

“Ho iniziato a viaggiare ed ho scoperto che il calcio è un veicolo per tanti progetti”





di Andrea  
LOSAPIO

# FUORI DALLA CHAMPIONS, VIA LIBERA AGLI ESUBERI

SENZA LA MASSIMA COMPETIZIONE PER CLUB IN CASA BIANCONERA SI CERCHERÀ DI FRUTTARE AL MEGLIO IL MERCATO IN USCITA.

**Q**uindici vittorie, un pareggio e una sconfitta. In Serie A la Juventus è una fuori serie. In Europa, purtroppo, è ancora legata all'incredibile rimonta subita nel 2010, quando serviva solo un punto per sbattere fuori il Bayern Monaco poi vice-campione d'Europa. Come, d'altro canto, nella sera della Turk Telecom Arena, divenuta poi pomeriggio a causa delle condizioni meteorologiche avverse. Va da sé che l'eliminazione a Istanbul si ripercuota sul mercato. In entrata, perché potrebbe arrivare solo **Jeremy Menez** - a prezzo di saldo causa scadenza giugno 2014 - mentre gli altri discorsi sono congelati. E potrebbero uscire dal freezer solamente sul finire della sessione invernale, in vista di un'Europa League con vista Juventus Stadium. Prima le uscite, poi gli eventuali acquisti, dunque. **Federico Peluso** piaceva al Livorno, continua a essere una possibilità per l'Atalanta, ma alla fine potrebbe pure rimanere. A quel punto sarebbe **Paolo De Ceglie** il sacrificio d'eccezione, perché continua a piacere alla Sampdoria

Jeremy Menez



“In entrata c'è Menez. Gli altri discorsi sono congelati”

- da quest'estate - e finora ha raccolto solamente quattro gettoni di presenza in campionato. La sua non sarebbe una cessione indolore soprattutto per la lista UEFA, ma in questo senso potrebbero essere inseriti giovani della Primavera al suo posto. Un altro piccolo caso è quello di **Sebastian Giovinco**, pagato 11 milioni di euro - per la metà - solamente due estati fa. C'è una possibilità che ritorni a Parma qualora Antonio Cassano decida di ritornare alla sua Sampdoria (desiderio chiaro da parte del Pibe di Bari Vecchia) ma l'ostacolo che potrebbe essere insormontabile è proprio la richiesta dei bianconeri, che vorrebbe riprendere almeno in parte lo sforzo fatto per acquistarlo. **Marco Motta** potrebbe volare in Germania, al Werder Brema. L'Inter continua a monitorare la situazione di **Mauricio Isla** - fermo per un infortunio al ginocchio - anche se dopo le schermaglie estive potrebbe anche non esserci l'intenzione di affondare il colpo. Chi dovrebbe essere sicuro della permanenza è il solito **Simone Padoin**, richiestissimo da società di media classifica - Atalanta, Parma, Genoa e compagnia - ma che per **Antonio Conte** è insostituibile sia come jolly sia nello spogliatoio, poiché tranquillo nell'accettare le scelte del tecnico. Ultimo, ma non in ordine di importanza, è la situazione più spinosa di tutte. **Mirko Vucinic** dopo l'infortunio subito contro il Galatasaray, è retrocesso nelle gerarchie. Da titolare quasi inamovibile a possibile partente il passo è brevissimo, soprattutto dopo l'esplosione di **Fernando Llorente**. Probabilmente quella dell'andata, contro i turchi, è stata la partita in cui si è decisa la qualificazione. E con il montenegrino in campo sarebbe stato certamente un altro cammino. Così ora sono tante le squadre che potrebbero puntarci. Dal Tottenham deluso dopo Villas Boas, allo United - che però non potrebbe impiegare in Champions - al Real Madrid come vice Benzema. Si prospetta un mese di gennaio caldo, e non solo per la gara scudetto contro la Roma.

foto Giuseppe Celestini/Imago Sport

Nato a Bergamo il 23 giugno 1984, lavora in testate locali prima di approdare come collaboratore a TuttoMercatoWeb nel 2008. Collabora con il Corriere della Sera e Odeon TV.





di Gianluigi  
**LONGARI**

# ACQUISTARE MA DOPO AVER SISTEMATO I CONTINI

CHI SI ATTEDEVA UN MERCATO FARAONICO DOPO L'AVVENTO DI THOHIR RIMARRÀ DELUSO. IL PRESIDENTE VUOLE UNA SOCIETÀ CHE COMPRA MA CON UN OCCHIO AL BILANCIO.

**S**arà una delusione per chi si aspettava il classico magnate/mecenate, che arriva nel suo nuovo universo e se ne impadronisce a suon di milioni accattivandosi le simpatie di un popolo stufo di

non lottare per la vittoria; tuttavia l'impostazione dell'uomo d'affari **Erick Thohir** è ben diversa. Acquistare, come no, ma non prima di avere sistemato i conti magari con l'inserimento di un bel segno "più" a bilancio. Anche per questo la Befana nerazzurra dopo i bagordi natalizi post derby sarà attiva anche in uscita, riempiendo la calza senza dubbio ma svuotando quella degli anni passati con buona pace di **Walter Mazzarri**. Uno degli acquisti più azzeccati degli ultimi mercati invernali nerazzurri è stato paradossalmente **Fredy Guarin**: lo stesso protagonista che potrebbe non fare più ritorno a Milano dopo le festività trascorse in Colombia nell'ottica di rimpinguare



Ezequiel Lavezzi

**“La Befana sarà in attivo anche in uscita, con buona pace di Mazzarri”**

le sanguinanti casse di corso Vittorio Emanuele II. La trattativa con il Chelsea non è misteriosa da quando ve l'abbiamo svelata in esclusiva e con tanto di dettagli nel corso della prima settimana di dicembre. Jorge Mendes non è uno che si muove per caso e Josè Mourinho non è certo il prototipo di allenatore che si accontenta degli scarti sul mercato. I discorsi con il Chelsea sono troppo avviati per poter pensare ad una semplice boutade: gli agenti del colombiano hanno stilato una bozza di accordo con Roman Abramovich e la distanza tra le dirigenze delle due squadre sull'asse Milano-Londra è minima. Solo una presa di posizione (peraltro non da escludere) del diretto interessato potrebbe far saltare un'operazione già impostata in tutte le sue pieghe. Le valutazioni in entrata vedono **Ezequiel Lavezzi** come obiettivo principale, chiudendo ancora di più i già esigui spazi che **Ishak Belfodil** è stato in grado di ritagliarsi in questi primi quattro mesi. La soluzione più accreditata è allora quella di un prestito che consentirebbe all'algerino di inserire minuti ed esperienza nelle sue gambe. Partirà. Discorso simile a quello di **Gaby Mudingayi** inserito nella bozza di trattativa D'Ambrosio con il Torino. Il belga/congolese sarebbe contropartita gradita, il suo contratto in scadenza 2015 con l'Inter ne suggerisce una cessione immediata a prescindere dalle situazioni in entrata. Diverso il discorso legato a **Mateo Kovacic**, l'exploit nel finale di girone d'andata ha convinto anche Mazzarri: il croato va lanciato e non ci sono più margini per il prestito ventilato nei mesi scorsi ma mai realmente preso in considerazione dalla dirigenza interista. La pietra angolare per la costruzione del futuro interista sarà lui, con buona pace degli estimatori e con la speranza che il nuovo anno lo veda finalmente protagonista di un progetto che non è ancora decollato, ma che con un Pochettino in più potrebbe iniziare a scrivere scenari decisamente più interessanti di quelli attuali.

foto Giuseppe Celestini/Imago Sport

Nato a Milano il 18 agosto 1986, vive e lavora nella sua città dal 2010 per la redazione di Sportitalia e dal 2006 per quella di Tuttomercatoweb. Esperto di mercato, partecipa quotidianamente alle trasmissioni calcistiche Calcio€Mercato e Speciale Calciomercato in onda sull'emittente televisiva nazionale



di Antonio  
VITIELLO

# SARÀ ESODO GIOVANILE

VIA IN PRESTITO I RAGAZZI CHE HANNO TROVATO POCO SPAZIO NEL GIRONE D'ANDATA.

**D**oveva essere il Milan dei giovani, una squadra svecchiata e improntata su nuove prospettive, invece dopo un girone d'andata disastroso si concederà spazio ai veterani per provare a risalire la classifica. La dirigenza rossonera ha compiuto un passo indietro e su molti giocatori chiesti in prestito l'estate scorsa si potrebbero riprendere i discorsi lasciati in sospeso quattro mesi fa. In entrata sono già pronti due colpi: **Keisuke Honda** e **Adil Rami** ben presto saranno arruolabili in competizioni ufficiali, come ammesso dallo stesso **Adriano Galliani**. Un rinforzo in difesa e uno a centrocampo potrebbero non bastare, e con il tesoretto guadagnato dal superamento dei gironi di Champions il Milan potrebbe tornare ad investire. Ma prima di ingolfare la rosa con nuovi innesti in via Aldo Rossi hanno deciso i sfoltirla. Sono diversi i giocatori che potrebbero lasciare Milanello per maturare e farsi le ossa altrove. Un prestito non farà male ai ragazzi che hanno fin qui giocato solo spezzoni di partite, minutaggio veramente basso e al di sotto delle aspettative nonostante la qualità dei giocatori. Ci riferiamo a giovani come **Bryan Cristante** e **Riccardo Saponara**, i più richiesti sul mercato. Le offerte non mancano e ci sarà solo l'imbarazzo della scelta. Per il classe 1995 cresciuto nella "cantera" milanista ci sono stati sondaggi anche all'estero, ma la soluzione italiana



Keisuke Honda

“Per Allegri e Galliani ci sarà bisogno di sfoltire la rosa”



Bryan Cristante

per il momento è la più gradita. Anche per Saponara hanno bussato alla porta di Galliani, con il Parma che detiene la comproprietà del suo cartellino, attratta da un prestito fino a primavera. E' già partito **Mbaye Niang**, impiegato più degli altri ma con scarsi risultati. Il francese non ha ancora la stoffa per indossare una maglia così pesante e in più di una occasione si è fatto trovare impreparato, sia sotto porta sia come approccio alla partita. Il giocatore è finito in prestito con diritto di riscatto al Montpellier, il primo a partire. Il portiere **Gabriel** dopo una serie di uscite a vuoto trascorrerà i prossimi sei mesi in un club che potrebbe offrirgli la titolarità, anche in vista dell'anno prossimo quando la società vorrebbe puntare forte su di lui. Anche **Antonio Nocerino** potrebbe accettare una partenza se dovesse arrivare un altro centrocampista oltre ad Honda (c'è l'opzione Torino). Gli spazi per lui sono sempre più ridotti e ormai trova il campo con molta fatica rispetto ai tempi di Ibrahimovic quando divenne un punto fermo della mediana. Richiesti anche **Alessandro Matri** e **Giampaolo Pazzini**, soprattutto dalle squadre come la Lazio che sono alla ricerca di una punta collaudata, anche se per loro difficilmente ci sarà una separazione invernale. Ci saranno partenze, come ampiamente confermato da Galliani e Allegri dopo la qualificazione agli ottavi, e qualche arrivo. Il mercato del Milan si concentrerà su entrambi i fronti ma lo scopo è ridurre di almeno 5-6 uomini la rosa per la seconda parte della stagione.

foto image sport

foto Daniele Mascio / PhotViews

Nato il 6 maggio 1986, vive e lavora a Milano. Direttore editoriale di MilanNews.it e redattore di TuttoMercatoWeb.com. Collabora con Sportitalia, INFRONT e Radio Radio. Opinionista su Odeon TV e Milan Channel.



di Raimondo  
DE MAGISTRIS

# L'ALTRA FACCIA DEL MERCATO

SI PROFILA UN GENNAIO DA PROTAGONISTA PER GLI AZZURRI, MA NON SOLO PER GLI ACQUISTI.

**N**on solo acquisti e grandi nomi. Non solo innesti per completare la rosa costruita in estate. Il Napoli che si affaccia al mercato di gennaio è pronto a recitare la parte di attore protagonista come già accaduto nelle ultime campagne trasferimenti. **Rafael Benitez** ha invocato più volte a gran voce volti nuovi di qualità con la speranza che **Aurelio De Laurentiis** e **Riccardo Bigon** possano accontentarlo. Solo così si potrà dare realmente il via a un nuovo ciclo, solo con una squadra competitiva in tutti i reparti. Inevitabile, però, con l'inserimento di nuovi innesti di valore cedere chi ha trovato meno spazio e chi non è considerato all'altezza del nuovo progetto. Acquisti ma anche cessioni, quindi. Un capitolo che di questi tempi non può che iniziare col capitano **Paolo Cannavaro**. E' lui il grande epurato di questa prima parte di stagione, una meteora dopo sette anni da protagonista. Benitez dopo l'ultima polemica riguardante il capitano ha spiegato che la sua scelta è esclusivamente tecnica. Cannavaro non rientra nei piani del manager di Madrid a causa delle sue scarse attitudini in fase di impostazione; meglio - anche a costo di qualche disattenzione difensiva - **Federico Fernandez** che si avventura spesso e volentieri in verticalizzazioni a favore degli esterni d'attacco. Da leader a panchinaro per Cannavaro il passo è stato breve. Una situazione inaccettabile per chi era abituato a giocare ogni tre giorni e vuole continuare a sentirsi protagonista. L'addio a gen-



Rafael Benitez

“Benitez ha invocato acquisti di qualità cedendo chi non è considerato all'altezza”



Aurelio De Laurentiis

naio è scontato, così come l'accostamento all'Inter di **Walter Mazzarri**. Il club nerazzurro l'ha già cercato in estate proponendo uno scambio con **Marco Andreoli** e ora potrebbe rifarsi sotto. Attenzione, però, anche a eventuali nuove offerte dalla Russia che tra luglio e agosto non sono di certo mancate. Sul piede di partenza c'è anche un protagonista di questa prima parte di stagione: **Pablo Armero**. L'esterno colombiano s'è trovato a giocare da agosto a dicembre 16 gare ufficiali a causa degli infortuni di **Juan Camilo Zuniga** e **Giandomenico Mesto**. Benitez ha provato ad adattarlo nel ruolo di terzino, ma l'esperimento - nonostante i precedenti con la maglia della Colombia - è miseramente fallito. Da qui la necessità di ingaggiare **Anthony Reveillere** (titolare fisso in campionato a dicembre) e di ascoltare tutte le offerte per l'ex Udinese. Luciano Ramalho, suo agente, è già al lavoro per trovare delle soluzioni, anche perché con l'acquisto di un nuovo terzino e il rientro degli infortunati per Armero le presenze in campo diminuiranno in maniera drastica. Infine focus sui giovani. C'è chi resta fino al termine della stagione come **Josip Radosevic** e chi va via a gennaio come **Davide Bariti**. Per l'esterno classe '91 è probabile che si troverà una soluzione solo a fine gennaio, con la società partenopea intenzionata a cederlo in prestito in Serie B. Ritournerà in Brasile **Bruno Uvini**. L'ex San Paolo è stato poco più di una meteora da quando è sbarcato in Italia e rientrerà in Sud America per ritrovare condizione e appeal. Il precedente di **Eduardo Vargas** è incoraggiante.

foto: insidiate/imagoe-sport

foto: Image Sport

Nato a Napoli il 10/03/88, collaboratore di TuttoMercatoWeb.com dal 2008. Esperto di calciomercato per Radio Incontro e Radio Sportiva, collabora con TuttoNapoli.net.



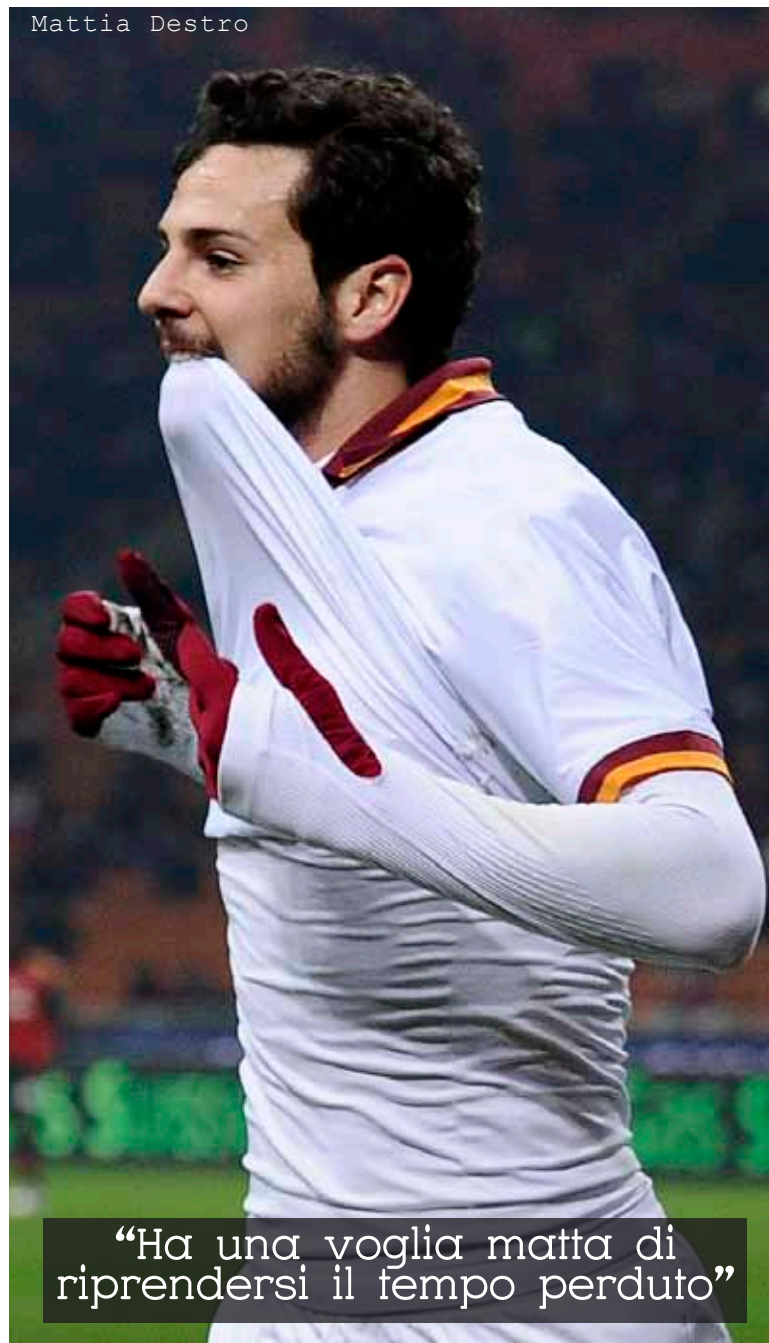
di **Alessandro CARDUCCI**

# UN DESTRO AL CAMPIONATO

L'ATTACCANTE GIALLOOROSSO È TORNATO DOPO UN LUNGO PERIODO DI STOP E HA TERMINATO L'ANNO CON TRE GOL IN TRE GARE.

**C**ome ogni anno, a gennaio i tifosi sperano che le società riparino i danni commessi in estate. Difficilmente si concludono grandi affari anche perché i giocatori di valore si muovono solitamente in estate, non a campionato in corso. La Roma quest'anno ha pochi danni da riparare e, al massimo, potrebbe integrare una rosa costruita non per vincere lo scudetto, come ammesso da **Rudi Garcia** più di una volta, ma che si è ritrovata piacevolmente invischiata nella lotta al titolo, contro una Juventus che sta andando oltre la barriera del suono. Garcia è stato categorico: "Va bene qualche innesto ma il gruppo non si tocca e a gennaio non parte nessuno", questo il pensiero dell'ex Lille. Dovrebbero così rimanere sia **Nicolas Burdisso** che **Marquinho**, entrambi utilizzati con il contagocce dal tecnico francese, oltre a **Marco Borriello**. E se Burdisso ha davanti a sé la coppia più affiatata del campionato (Burdisso-Castan), Marquinho rimane spesso in panchina anche quando il centrocampo viene decimato da infortuni e squalifiche. Servirebbe probabilmente un innesto di qualità proprio in mezzo al campo: un giocatore bravo nella costruzione della manovra, che possa sostituire **Miralem Pjanic** all'occorrenza. Da poche settimane a Trigoria si stanno intanto godendo un "acquisto" che farà molto comodo nella seconda metà della stagione: **Mattia Destro** si è completamente ristabilito dopo il travaglio seguito all'intervento al menisco esterno, effettuato lo scorso gennaio. Da allora l'infinita ria-

Mattia Destro



**"Ha una voglia matta di riprendersi il tempo perduto"**

foto Daniele Buffari/ Image Sport

Rudi Garcia



foto Insiderfoto/ Image Sport

abilitazione, intervallata da un breve ritorno in campo prima di un ulteriore periodo di riabilitazione, terminato a dicembre, quando l'ex attaccante del Siena è tornato in campo siglando 3 gol in 3 partite. Una media gol interessante, ma non è solo l'efficacia sotto rete che colpisce. Destro ha soprattutto mostrato una voglia matta di riprendersi il tempo perduto. Corre, pressa, si mette a disposizione, lotta su ogni pallone ed esce stremato, privato di ogni energia, spesa in campo per aiutare la sua Roma e per dare il suo contributo dopo aver passato tanti, troppi, mesi a guardare gli altri fare, segnare, arrabbiarsi, esultare, correre. Ora vuole esserci e vuole mettere in difficoltà Garcia sulla composizione del tridente titolare, con Borriello scavalcato nelle gerarchie del tecnico francese (l'ex attaccante del Genoa ha estimatori in Inghilterra). Il modulo di gioco non prevede un attaccante statico e lo stesso Borriello si è sacrificato parecchio, quando chiamato in causa, dimostrando la capacità dell'allenatore francese nel coinvolgere anche le cosiddette secondo linee. Destro può benissimo giocare sulla fascia, ha corsa e voglia di sacrificarsi sebbene toccherà a poi a Garcia trovare i giusti equilibri, di partita in partita. L'importante è l'aver ritrovato un giocatore che, in questa prima parte di stagione, avrebbe fatto molto comodo, soprattutto durante gli infortuni di Totti e Gervinho. Un giocatore considerato da tutti gli addetti ai lavori una certezza per il futuro. Un Destro in più, quindi, per consolidare l'obiettivo Champions e per tentare l'inseguimento alla Juventus.

Nato a Roma il 25 gennaio 1986, giornalista pubblicista all'età di vent'anni, inizia a collaborare con il Corriere Laziale. Ospite per il calciomercato a Radio Sportiva, è collaboratore di Vocegiatorossa.it dal 2010.



di Tommaso  
LORETO

# IL MERCATO VIOLA, OLTRE LE SMENTITE

FIorentina A CACCIA DI RINFORZI  
IN MEZZO AL CAMPO, CON IL  
DUBBIO PIZARRO.

**F**orse l'attesa per il rientro di Mario Gomez sottrarrà ulteriori attenzioni da parte dei tifosi, ma è indubbio che gennaio significhi principalmente mercato. E la Fiorentina, al di là delle dichiarazioni di rito, non farà eccezione. **Pradè** e **Macia** recentemente hanno nascosto qualsiasi intenzione, un po' come lo stesso Montella in sala stampa riesce a fare con la formazione. Eppure i nodi da sciogliere, aspettando il rientro di Gomez (tra Torino e Catania potrebbe essere il momento buono a metà gennaio) si sono venuti creando proprio negli ultimi mesi. Una rosa da sfoltire, concedendo l'opportunità di fare esperienza altrove a chi non ha trovato spazio ma soprattutto consegnare a Montella qualche alternativa diversa a quelle avute fino a oggi. In Europa League c'è chi ha deluso, non sfruttando le occasioni da titolare, e più in generale c'è da puntellare un gruppo chiamato, da gennaio in poi, a giocare ogni tre giorni in vista di una primavera che definire impegnativa è un eufemismo. La Juve all'orizzonte negli ottavi di finale di Europa League rappresenta uno stimolo che sin da ora Andrea Della Valle difficilmente ignorerà se vorrà ulteriormente rinforzare la sua squadra. Perché se è vero che la Fiorentina ha chiuso l'anno confermandosi come quarta for-



Jorge Jorginho

“E’ sul centrocampo che si  
concentreranno Pradè e Macia”

za d'Italia è altrettanto vero che qualche rinforzo, lo stesso Montella, l'ha richiesto. In particolare a centrocampo, dove la posizione di Pizarro è inaspettatamente cambiata. Ed è su questa zona del campo che Pradè e Macia stanno lavorando. Nomi? **Jorginho** il preferito, seguito a ruota da quel **Lodi** sempre più fuori dal progetto tattico di Gasperini. Obiettivi probabilmente più raggiungibili di **Fernando** del Porto, tornato di moda in ambito viola dopo il lungo corteggiamento a vuoto di Corvino di qualche anno fa. Entrate che tuttavia passeranno necessariamente dalle cessioni. Perché se Montella è stato chiaro nel far intendere che questa squadra ha bisogno di rinforzi per puntare più in alto, lo stesso Della Valle è stato limpido nell'informare tutti che le risorse sono esaurite. La ricca campagna estiva che ha portato Mario Gomez a Firenze (sempre lui...) ha comportato rientri importanti sul bilancio che in questo momento impongono scelte più dettate dalla fantasia che non dai milioni di euro. Porte aperte perciò per Iakovenko (forse l'unica delle scommesse che non ha pagato) e anche per **Rebic** per il quale il prestito potrebbe essere la formula giusta (il Novara resta alla finestra). E se su **Vecino** (e **Wolski**) Montella potrebbe continuare a investire in termini di fiducia anche per **Bakic** l'esperienza in viola sembra al capolinea. L'interrogativo più grosso, però, resta legato al futuro di **Pizarro**. Complice qualche problema fisico, ma anche caratteriale, il “Pek” si è ritrovato fuori dal gruppo dei titolari ed entro la fine di gennaio s'imporrà un confronto schietto, e chiaro, per capire se Montella riuscirà nel rigenerare (anche psicologicamente) il centrocampista. In tal senso, considerando anche il personaggio in questione, tutto può succedere. In difesa, infine, le idee portano a nomi di esperienza come **Heitinga** o **Musacchio**, ma sarà probabilmente in estate che i viola cercheranno il tassello giusto da inserire accanto a Gonzalo Rodriguez in un reparto difensivo che a gennaio potrebbe vedere in partenza **Roncaglia**, finito nel mirino dello Zenith di Luciano Spalletti.

Foto Federico Gaetano

Nato nel 1976, direttore di Firenze-viola.it. Collaboratore del quotidiano La Nazione, è una delle voci di punta dell'emittente toscana Radio Blu di cui è esperto di calcio-mercato e voce su Firenze per Radio Sportiva.



di Gianluca  
LOSICO

# CAPITANO MAGGIORE

GIUSEPPE IACHINI È IL VERO  
LEADER DEL PALERMO:  
MOLTO DEL PRIMATO È SUO.

**I**l campionato di Serie B è come una lunga marcia. Gli ostacoli sono molteplici, i nemici spuntano fuori all'improvviso, alla fine è quasi tutta una questione di resistenza. La tattica, oltre che per la singola partita, va applicata anche e forse soprattutto nella gestione delle energie; è come una lunga guerra, dove conta la bravura strategica così come la concentrazione durante tutto l'arco temporale. Il Palermo a inizio stagione si era affidato ad un vero leader, un uomo spogliatoio, uno che di battaglie ne aveva combattute a bizzeffe; **Gennaro Gattuso** aveva portato tutto questo, oltre alla straordinaria capacità di motivare sempre e comunque tutti, chi in un modo e chi in un altro. Ma non è bastato. Dopo aver ottenuto sette punti in sei giornate di campionato, l'ex centrocampista è stato sostituito da un altro dal carattere forte, un altro che in campo lottava per due o per tre come **Giuseppe "Beppe" Iachini**. Un nuovo leader, un vero cuor di capitano e condottiero, impreziosito però anche da un'esperienza maggiore. Ed è in effetti facile vedere similitudini con la stagione con Sampdoria e Brescia, prese anch'esse in corsa e portate poi alla promozione attraverso i playoff. Adesso sta andando anche meglio: 33 punti in 15 giornate, primato solitario e Palermo campione d'inverno. Una rosa sfruttata ottimamente (del resto gli elementi ci sono tutti essendo i rosanero, forse alla pari con l'Empoli, oggettivamente i più forti) ed un cammino, una marcia appunto, affronta-



Giuseppe Iachini

“Un nuovo leader, un vero cuor di capitano e condottiero, impreziosito da un'esperienza maggiore”



Maurizio Zamparini

ta quasi alla perfezione. Tutto facile? Non proprio, anche per i motivi elencati primi. Basta pensare che la Serie A ha finora avuto due capoliste solitarie, prima Roma e poi Juventus; in Serie B si sono alternate Empoli, Lanciano, ancora Empoli, Palermo per la prima volta alla 18esima, ancora Empoli per la terza volta ed infine Palermo per il giro di boa. **Beppe Iachini** è mister promozione e forse, considerando anche i passati in rosanero già da calciatore ed il fatto di aver già lavorato con **Zamparini** a Venezia, ci si poteva pensare anche prima. Quello che conta adesso è riprendere la marcia da dove era stata lasciata. Per la prima volta il tecnico si trova a dover fronteggiare la pausa di un mese del campionato cadetto, durante la quale la preparazione fisica vorrà dire molto, forse tutto. Intanto quello che è stato acquisito però non glielo porta via nessuno: un gruppo forte e ritrovato, una posizione in vetta solitaria (con la squadra presa dalla quattordicesima posizione) ed una nuova medaglia appuntata sul petto. Anche lo stesso Iachini si è detto sorpreso dell'incredibile cavalcata dei suoi, ma ancora siamo a metà strada e “non è stato fatto niente”. Frasi di circostanza, ma un po' di orgoglio uno come lui non può che provarlo; ed anche una consapevolezza verso il mercato: “Le squadre si costruiscono in estate”. Il Palermo pare costruito abbastanza bene, la speranza è che adesso veramente questo possa bastare.

Foto Daniele Butta/Image Sport

Foto Daniele Butta/Image Sport

Nato a Firenze il 16 novembre 1982, inizia a lavorare nel mondo del giornalismo calcando i campi del calcio giovanile per Calciopiù. Successivamente si affaccia al mondo del web con FirenzeViola.it e CalcioNews24.com prima di approdare nel 2010 alla redazione di Tuttomercatoweb.com.



di Marco  
CONTERIO

# MY HART WILL GO ON

GORDON BANKS POI IL BUIO.  
I GUANTONI RESTANO UN  
PROBLEMA PER SUA MAESTÀ.

**P**elè salta di testa, fiero e felino. Stacca nel suo anno migliore, nel suo momento migliore. Carica pure l'incornata, mira l'angolino basso. E' il 1970, il Brasile è destinato a vincere il

Mondiale più epico della storia. Gordon Banks mette però la sua firma, quattro anni dopo il torneo del giallo contro la Germania, sebbene dall'altro lato del campo. Si tuffa, rapido, fulmineo. Cade veloce e basso, deviando la palla in angolo. Pelè colpisce, Banks para. Così nasce *'the greatest save ever'*, la più grande parata di sempre. Poi il buio, le nubi. Qualche speranza, baffuta, forzuta, tante calamità ed altrettante papere. L'Inghilterra smarrisce la via del guantone, Joe Hart che pareva erede designato e disegnato di Banks è ora solo un altro nella lunga lista dei caduti sotto i colpi della Sfortuna. O dell'incapacità. Figurarsi che i primi errori arrivano da lontano, da un portiere eroico, come Peter Shilton. Jan Domarski, nel 1973, era una stella della Polonia. A ventisette anni, giocava nello Stal Mielec e sfidava l'Inghilterra del portierone in una gara decisiva per la qualificazione mundial. La palla arriva lesta dalla mancina, il suo destro è tutt'altro che imprendibile ma Shilton, poi recordman di presenze con i Tre Leoni si fa scivolare il pallone sotto le gambe. E' l'inizio della fine, Sua Mae-



Joe Hart

“Non solo Pellegrini: anche il ct Hodgson vorrebbe scaricare il portiere del City”

stà vedrà solo da lontano i Mondiali del 1974. Il tempo scorre veloce, seppur gli errori fiocchino anche durante il lungo intervallo. Solo che lì l'Inghilterra finisce nell'oblio del calcio internazionale e risorge solo nel vicino 2002. Tra i pali c'è David Seaman, il cui cognome fa rima con tre cose: coda di cavallo, baffi, Arsenal. Stona invece se accostato all'Inghilterra: è giugno, in Giappone e Corea si giocano i quarti di finale della massima kermesse internazionale. Forse si sopravvaluta, magari si distrae soltanto. Però davanti c'è il Brasile, c'è Ronaldinho. Dalla destra Dinho sciabola forte, improvviso, inatteso. Un arcobaleno che dipinge di colori i sogni dei brasiliani, un fulmine nell'incrocio dei pali e nelle speranze mondiali di Seaman. Se di errori si parla, di disgrazie calcistiche, quando un portiere è soprannominato *'Calamity'* c'è poco di buono da attendersi. David James è il portiere dell'Inghilterra. Forse perché è l'unico estremo difensore albionico, gli altri sono poco più che portierini da media serie B per l'Italia. L'errore sul tiro di Andreas Ivanschitz, contro l'Austria, è papera divenuta tormentone, lo stesso dicasi per gli errori che verranno di Paul Robinson con i pochi e scarsi tentativi con gli inglesi e per quelli di Robert Green. La cui paperissima contro gli Stati Uniti, in Sudafrica 2010, è divenuta altrettanto cult sul web e incubo nei ricordi dei tifosi. Tutto questo per riassumere e ribadire un concetto. All'Inghilterra manca un portiere. Se n'è accorto pure Manuel Pellegrini, ora tecnico del Manchester City, che ad Hart preferisce persino Costel Pantilimon, gigante rumeno di oltre due metri, non certo portierone da alte quote ma comunque guardiano più affidabile di Hart. Che alterna miracoli a errori imperdonabili. Parate da sogno a topiche clamorose, tanto che pure Roy Hodgson lo ha recentemente liquidato. Avanti un altro. O forse, per il Brasile, è già troppo tardi.

foto Daniele Buria/Image Sport

Nato a Firenze il 5 maggio 1985, collabora con Tuttomercatoweb.com dal 2011. Inizia con Firenzeviola.it, per poi collaborare con Radio Blu, Lady Radio e La Nazione. Ora firma de Il Messaggero e Leggo, è stato speaker e conduttore per Radio Sportiva.



Gilmar Rinaldi

# UNA VITA TRA I PALI... E A DIFESA DI ADRIANO

*“Per me è come un figlio: l’Inter non sapeva chi fosse, avevo detto alla Roma di non prenderlo”.*

di Alessio Alaimo -

foto gentilmente concesse da Gilmar Rinaldi

**D**a portiere a procuratore. E nel mezzo una parentesi da direttore sportivo, al Flamengo. Gilmar Rinaldi, classe '59. Una vita tra i pali, in Brasile. Poi la carriera da uomo mercato.

E che uomo mercato. Rinaldi è lo storico procuratore di Adriano Leite Ribeiro, croce e delizia dell’Inter che fu. Schivo, sempre riservato davanti a taccuini e telecamere. Rinaldi fa un’eccezione, per le colonne di TMW MAGAZINE.

**Rinaldi calciatore: quando scatta la scintilla?**

*“A quattordici anni giocavo a scuola. Un amico conosceva un allenatore della Primavera dell’Internacional, così mi ha detto di andare a fare una prova nel 1974. Da quel giorno non sono più uscito dai pali. Poi ho fatto carriera, in Brasile e anche in Giappone”.*

**È mai stato vicino all’Italia, da portiere?**

*“Stavo andando in Spagna, in una squa-*

*dra di medio livello. Non ricordo come si chiama. Questo però perché prima la gente non guardava i portieri brasiliani. Poi però dopo Taffarel è cambiato tutto”.*

**Cosa è cambiato?**

*“Gli ex portieri brasiliani hanno cominciato a fare gli allenatori. E così c’è stata una crescita importante”.*

**Un portiere brasiliano che le piace, adesso?**

*“Rafael del Napoli. È bravissimo, ma è andato in Italia troppo presto. Deve giocare. Se non trova spazio è meglio per lui che torni in Brasile. Sarebbe potuto diventare il portiere del Mondiale 2014, però così è impossibile... non sta giocando”.*

**Da portiere a procuratore. Ma ha fatto anche il direttore sportivo.**

*“Nel 1999 sono stato direttore sportivo del Flamengo, ho lavorato un anno e tre mesi e abbia-*





mo vinto due trofei. Era una squadra di giovani, da Julio Cesar a Juan”.

**Poi è diventato agente. Come?**

“Quando sono andato via dal Flamengo i calciatori mi hanno cercato, volevano aiuto per i contratti. E così sono diventato procuratore dei vari Juan, Reinaldo e Adriano. Poi ho incontrato Cesar, Simplicio, Dias e tanti altri”.

**Quando ha conosciuto Adriano?**

“Ero ancora il direttore sportivo del Flamengo. Lui era un giovane, gli vedevo fare dei movimenti pazzeschi, era incredibile. Ho chiesto subito informazioni, gli ho fatto un contratto di sei mesi. Ha giocato una partita rispondendo alla grande. Con una doppietta e tre assist. Poi quando sono andato via dal Flamengo il padre mi ha chiamato per farmi diventare l'agente di suo figlio”.

**E dopo qualche anno lo ha portato all'Inter...**

“In quel momento l'Inter non sapeva chi fosse, voleva solo liberarsi di Vampeta. E pensava che Adriano fosse un giovane inserito così, nell'operazione”.

**Adriano, croce e delizia. Per via del carattere s'è perso. Avrebbe potuto fare di più.**

“Per me è come un figlio, è un bravissimo ragazzo. Ma ha cominciato a vivere una vita diversa: ha fatto contratti fantastici, guadagnava tanto. E così ha perso

un po' la testa. Il suo scopo ad un certo punto era pensare a quello che portavano i soldi piuttosto che al calcio”.

**Vi siete mai scontrati?**

“Non abbiamo mai litigato. Tranne quando è andato al Corinthians e ha deciso di fare le cose da solo. Sul contratto era previsto l'inserimento di uno psichiatra, per aiutarlo. Cosa che avrei voluto fare anche alla Roma. E già, a proposito della Roma...”.

**Cosa?**

*"Avevo detto ai dirigenti di non prenderlo, non c'era mentalmente per giocare nella Roma. Ma non mi hanno ascoltato. Ho sempre cercato di essere una persona corretta, io".*

**Al Corinthians Adriano ha fatto di testa sua, perché?**

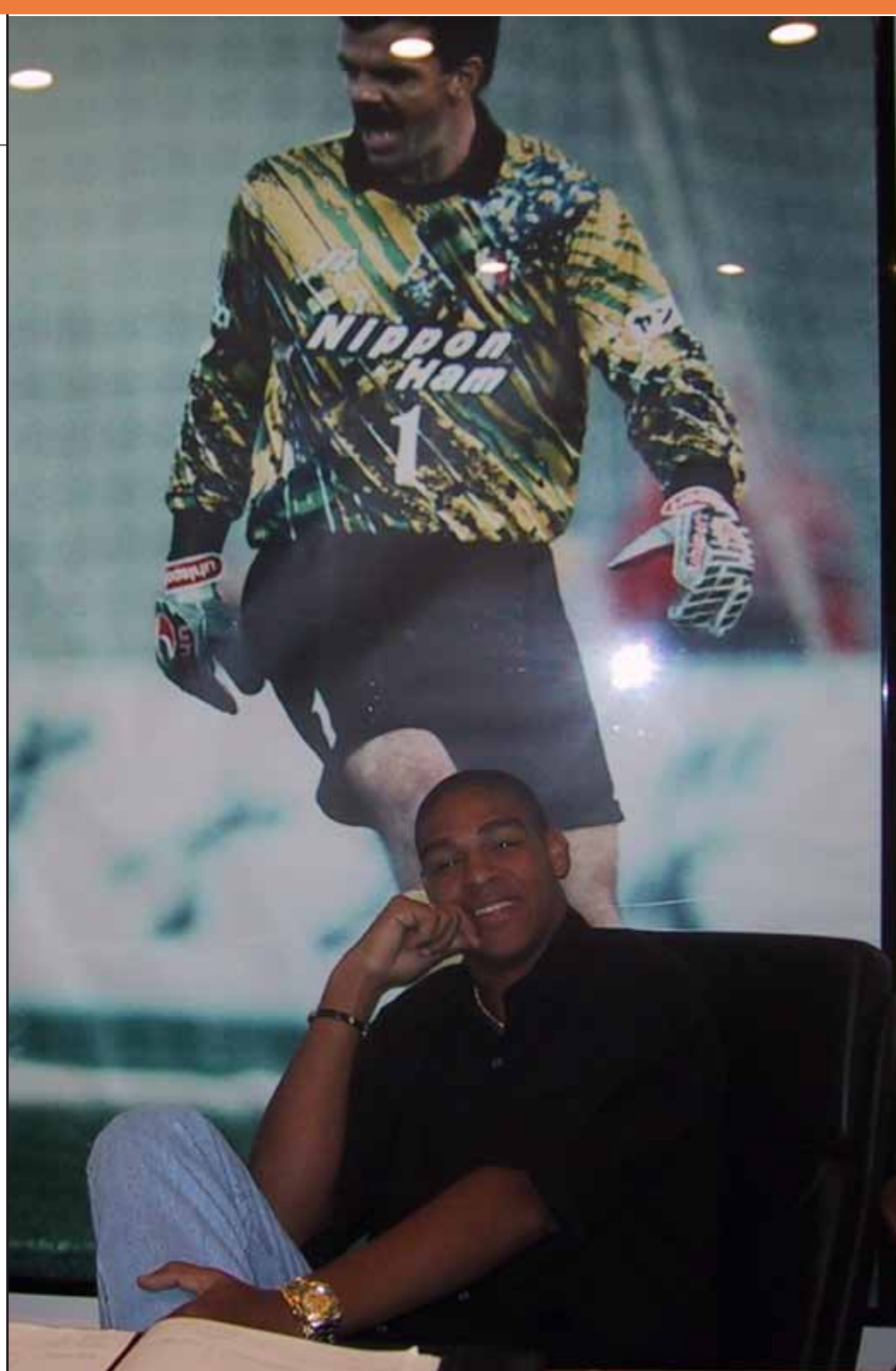
*"Lo psichiatra sarebbe stato fondamentale. Ma è intervenuto Ronaldo, che un giorno lo ha chiamato e gli ha detto «lascia perdere Gilmar, ci penso io». Non ha fatto il bene di Adriano".*

**Siete ancora in contatto?**

*"Parlo molto con lui, so quante persone si avvicinano. In Italia e in Brasile. Ora è nell' Atletico Paranaense, si allena da un po' e vogliono farlo tornare a giocare".*

**Ma Adriano può ancora tornare quello di prima?**

*"Fisicamente sì. Gli serve un medico, uno*



**“L’Inter non sapeva chi fosse Adriano, voleva liberarsi di Vampeta”**

*psichiatra che gli stia accanto. E se accetterà di essere affiancato da un medico potrà tornare quello di una volta, o almeno provarci. Perché fisicamente sta bene".*

**E lei, pronto a scoprire nuovi fenomeni brasiliani?**

*"Sono stanco di queste cose... non lavoro più come prima. Ora la mia priorità sono i miei figli. La famiglia. Ogni tanto faccio qualche trasferimento, è la mia vita. Ma oggi non vedo giocatori fenomeni".*

**Rimpianti in carriera?**

*"No, sono sempre stato molto chiaro. Con tutti. Quando una squadra voleva un giocatore sono sempre stato sincero. Magari a volte andando contro i miei interessi. Per esempio, come detto, Adriano: alla Roma avevo detto di non prenderlo. E invece hanno fatto di testa loro... E senza accettare lo psichiatra".*

**Dunque nessun rimpianto, sempre a testa alta.**

*"Sì. E con molto orgoglio. La mia linea è sempre uguale: chiara, diretta. Dicendo sempre la verità. Anche se magari, qualcuno, a volte non mi ha ascoltato".*

“Avevo detto alla Roma di non prendere Adriano, non mi hanno dato retta”



Pierino Prati  
**NATO AI  
BORDI DI  
PERIFERIA**

*Pierino Prati si racconta:  
“La mia carriera nata tra  
i fienili di campagna”.*

di Gaetano Mocciano - foto Muorad Balti

**P**ierino Prati è uno di quei giocatori più precoci mai visti nella storia del calcio. Capocannoniere al primo anno da titolare in Serie A, in un anno dopo è campione d'Europa segnando tre reti in finale. Lui stesso ammette di aver realizzato in poco tempo tutti i sogni che un bambino ha quando inizia a dare i primi calci ad un pallone. Oggi, a 67 anni, insegna proprio ai bambini, grazie al Milan, a giocare e prima di tutto divertirsi. Come faceva lui nelle campagne lombarde. Lo incontriamo alla trattoria “Da Edda”, la trattoria dei vip di Inverigo (CO), un po' il suo quartier generale. In esclusiva per TuttoMercatoWeb l'ex centravanti si racconta. **Pierino Prati, soprannominato “Pierino la peste”. E' vero questo soprannome?**



“Tornai al Milan e Rocco mi lanciò. Vincemmo tutto in due anni”

“Mi è stato dato agli inizi. Il mio nome è Pierino, non Piero, e loro hanno abbinato “la peste” perché mi capitava spesso di fare gol alla fine ed ero ritenuto quindi dispettoso perché non davo più modo agli avversari di reagire”.

**Com'è nato il Prati calciatore?**

“Abitando a Cinisello Balsamo c'era molta campagna e i pomeriggi dopo scuola per passare il tempo giocavamo a pallone, anche perché allora non c'erano tutti i giochi che i bambini di oggi possono scegliersi. Allora avevamo solo il pallone e si accontentavano

10-15 bambini: si mettevano due pietre per fare la porta e si giocavano partite infinite”.

**Le campagne lombarde hanno affinato le sue doti acrobatiche, vero?**

“In quel periodo andavamo a giocare nei finili e lì ti buttavi in continuazione, cadendo sul morbido. E questo mi ha portato a un livello tale che quando ero diventato calciatore gesti tecnici come rovesciate o sforbiciate mi venivano naturali. Inconsapevolmente così iniziò il mio percorso. Crescevamo in un ambiente diverso, specie noi che nascevamo ai bordi di periferia”.

**Quando arrivò il Milan?**

“Conoscendo due ragazzi, Santin e Gino Maldera che erano già al Milan e vedendomi giocare mi chiesero di andare a farmi vedere dal responsabile del settore giovanile. Da lì parte la mia trafila con i rossoneri. A 17 anni comincio a fare il primo campionato professionistico, in prestito alla Salernitana. L'anno dopo torno a Milano e rimango fino a novembre. C'erano davanti a me giocatori di alto livello, così mi diedero in prestito al Savona”.

**Dopo l'esperienza ligure il ritorno in ros-**

**sonero e l'esplosione.**

*“Al rientro al Milan aspetto il mio momento, che arriva a novembre. In panchina in quella stagione arrivò Nereo Rocco che voleva vedermi all’opera e ricordo una partita col Vicenza dove feci due gol e lì iniziai a guadagnarli la fiducia. Giocavo e segnavo in continuazione, arrivando a vincere il titolo di capocannoniere con 15 reti in 23 partite. Partii un periodo che nel giro di due anni portò il Milan a vincere tutto: campionato, Coppa delle Coppe, Coppa dei Campioni, Intercontinentale. Nel frattempo arrivai pure in Nazionale e vinsi l’Europeo”.*

**Primo anno capocannoniere e scudetto, l'anno dopo campione d'Europa segnando una tripletta in finale. Non male...**

*“Rocco aveva costruito una squadra con tanti vecchietti, sette over 30, e io ero il giovane che emergeva in quella squadra. La partita con l’Ajax è quello che si sogna quando si è bambini. Fu la serata magica per antonomasia, dove non sbagliammo nulla. Ma la svolta fu a Celtic Park dove segnai il gol qualifi-*



**“Pensavo di chiudere al Milan, ma ebbi uno screzio con il presidente. E divenni idolo alla Roma”**

*cazione a Glasgow, contro uno squadrone, che ci portò alla semifinale col Manchester United. Diciamo che la mia fortuna fu quella di farmi trovare pronto nei momenti decisivi”.*

**Un giocatore freddo che sin da giovane non si faceva prendere dall'emozione.**

*“Aggiungerei che la mia fortuna fu anche la grande intesa con Rivera. Studiandolo in allenamento capii che con lui ricevevi sempre la palla giusta se ti muovevi nel modo giusto. Riuscimmo ad avere un’importante sintonia in campo e con un giocatore così che ti conosce e ti manda in rete è un vantaggio notevole. Eravamo talmente affiatati che ci chiamavano: il braccio e la mente”.*

**Quanto fu importante Nereo Rocco?**

*“Rocco mi aiutò molto. Con i giovani usava bastone e carota. Ma quando il giovane aveva voglia e le qualità ti premiava. Più ti bastonava e più gli interessavi. E io le mie bastonate le presi, ma aveva un modo di fare che le accettavi nel modo giusto”.*



**Uno dei momenti più controversi della sua carriera fu la sfida "far West" contro l'Estudiantes nella coppa Intercontinentale.**

*"Con l'Estudiantes uscii nella sfida d'andata a Milano dopo 20 minuti. Mi diedero deliberatamente una testata e rimediai una commozione celebrale. In Argentina fu ancora peggio e tre giocatori loro vennero squalificati a vita. Fu questo uno dei motivi che portarono a spostare il trofeo in Giappone, anche perché andare in Sudamerica era davvero pericoloso".*

**L'esperienza in Nazionale fu come col Milan: grande successo subito.**

*"Europei del 1968, faccio due gol alla Bulgaria all'esordio che si riveleranno importanti per la sfida di ritorno. Ci qualificammo in semifinale Giochiamo a Napoli, 0-0 e passiamo per la monetina. Poi la finale a Roma con la Jugoslavia, salto la seconda finale perché si giocava 3".*

**Arrivano anche le note dolenti, come nel 1973, anno della "fatal Verona".**

*"Anno speciale perché si cambia parecchio. L'attacco era Chiarugi a destra, Bigon in mezzo e io a sinistra. Faccio il girone d'andata molto bene, segnando molto. Poi salta fuori la pubalgia e iniziano i guai. In Società ci fu il cambio presidenza, dove salì Buticchi col quale ebbi un contrasto. Perdiamo il campionato a Verona, dopo aver vinto la Coppa delle Coppe tre giorni prima, ma io non c'ero proprio a causa di questo infortunio. Da lì il presidente decide di vendermi, perché aveva comprato per la stagione nuova tre gio-*

*catori e l'unico modo per recuperare i soldi fu quella di vendermi. Così finii alla Roma. Io che credevo di finire la carriera al Milan".*

**Che esperienza fu nella capitale?**

*"A Roma ritrovo Liedholm, che avevo avuto per 5 anni nel settore giovanile del Milan. Ho trovato nella capitale un ambiente diverso: era ancora più importante vincere il derby, più di ogni altra cosa. L'amore tra me e la tifoseria giallorossa nasce subito, dopo un'amichevole*



“Il passaggio al Savona? Si dice che intervenne Pertini”

*proprio contro il Milan in cui faccio due gol, ed esulto. Il primo anno ho ancora i postumi della pubalgia, il secondo anno stando bene fisicamente segno 22 gol tra coppa Italia e campionato e arriviamo terzi, un grande traguardo per quella Roma. Il legame con questa squadra rimane ancora oggi: diciamo che il mio cuore è per tre quarti rossonero e un quarto giallorosso”.*

**Nel suo curriculum anche un'esperienza negli Stati Uniti.**

*“Mi incuriosiva la cosa. Ero a spendere gli ultimi anni della carriera a Savona, mi misi*

*d'accordo con la Società di partire per l'America a marzo. Fu un'esperienza di tre mesi, una vacanza. Cercavano di spingere il gioco del calcio con grandi acquisti, come quelli che faceva il Cosmos. Un'altra vita, non c'era la pressione del risultato ma si chiedeva lo spettacolo, il pubblico voleva vedere la giocata sensazionale”.*

**La carriera si chiude di nuovo a Savona, con un aneddoto.**

*“C'era l'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini che era di quella zona. Si diceva che intervenne lui per farmi andare al*





*Savona senza spendere un centesimo. A me andava bene anche perché c'ero stato in passato e poi mi dava la possibilità di andare in America".*

**Fu difficile appendere le scarpette al chiodo?**

*"Mica tanto. Sapevo che prima o dopo ci sarebbe stata una fine. Quando vedi che il limite è quello e non puoi più arrivarci nemmeno vicino ti arrendi. Adesso è più facile avere una carriera lunga, grazie ai nuovi metodi di allenamento".*

**Ha provato anche l'esperienza di allenatore, smettendo dopo poco.**

*"Ho allenato a Solbiate, vincendo un campionato. Ma non mi piaceva più, perché quando gli acquisti non gli sceglievi tu ma li portavano i procuratori non era bello".*

**Com'è tornato al Milan?**

*"Braidà e Galliani mi hanno chiesto di lavorare per loro e ora sono 15 anni che lavoro col Milan. Sono supervisore per le scuole calcio. Ne ho una decina che hanno sposato questo progetto ed è una bella realtà".*



**“Andai in America e fu un mondo diverso. A loro interessava solo lo spettacolo”**

**Vede tanta differenza tra i bambini di oggi e quelli della sua generazione?**

*"Un po' diverso perché adesso la maggior parte dei bambini prima delle 17 non li vedi, ma sono più curati rispetto a prima. Può anche essere un male, prepararli a tutto. Quando giocano tanti continuano a farli giocare come vogliono loro, ossia gli allenatori. Ma io sono dell'idea che bisogna dare modo ai ragazzini di dar sfoggio alla loro creatività, senza suggerirgli cosa fare. Altrimenti è un semplice eseguire gli ordini. Il calcio per un bambino dev'essere prima di tutto un gioco".*



intervista di Gaetano Mocciano

“I bambini si devono divertire, non stare alle tattiche degli allenatori”



# Marco Crimi Romanzo Crimi-nale

*Metti un siciliano a Latina...  
La storia di Marco Crimi,  
pilastro del Latina  
rivelazione della Serie B.*

di Alessandra Stefanelli foto Federico Gaetano

**D**alla Sicilia al Sudpontino. Da una terra da sempre prolifica dal punto di vista calcistico a una piazza che da troppo tempo aspettava di essere rappresentata a grandi livelli come quella di Latina. Marco Crimi, pilastro del centrocampo della formazione allenata da Roberto Breda, è tra le più belle sorprese offerte quest'anno dal campionato di Serie B e dal calcio italiano in generale. Partito in sordina, il 23enne centrocampista originario di Messina si è lentamente impadronito delle chiavi del centrocampo della squadra nerazzurra, che da vera matricola terribile quest'anno sta stupendo tutti. Lo abbiamo incontrato in esclusiva in un pomeriggio di dicembre, prima del consueto allenamento pomeridiano. Siamo



all'ex Fulgorcavi, centro sportivo in cui si allena solitamente il Latina, situato poco fuori il capoluogo pontino, in una frazione chiamata Borgo Piave. Ci accoglie la solita atmosfera colorita tipica di questa zona dell'Italia, che per la prima volta è riuscita a portare una propria squadra nella categoria cadetta. Dopo dieci minuti di attesa arriva anche lui e ci colpisce subito la grande semplicità con cui si presenta e la disponibilità con cui risponde a tutte le nostre domande.

**Marco Crimi, tu sei partito dal basso, dalla Lega Pro, categoria in cui hai debuttato giovanissimo con la maglia dell'Igea Virtus. Che ricordi hai di quell'esperienza?**

*"Ricordo che fu un'emozione unica perché avevo solamente 18 anni quando andai ad esordire con l'Igea Virtus di mister Castellucci. A lui devo moltissimo perché ha creduto subito in me. Mi fece fare praticamente tutto il campionato e da lì poi è partito tutto".*

**Dopo il fallimento dell'Igea Virtus, il passaggio al Bari. Due anni positivi e addirittura il debutto in Serie A. Un bel traguardo ad appena 20 anni.**

*"Ho fatto un anno di Primavera, anche se comunque ero sempre legato alla prima squadra a livello di allenamenti. Poi sono passato in prima squadra, ho giocato sei mesi lì, tre partite in campionato e qualcuna anche in coppa. Sono state le prime esperienze per me che avevo solo 20 anni, poi però mi è sembrato giusto andare a giocare perché a quell'età fare poche presenze non mi sarebbe servito a nulla".*

**Da lì il trasferimento al Grosseto, di nuovo in Serie B. L'esordio non è stato, però, proprio fortunato...**

*"Mi ispiro a De Rossi: per me è il più forte nel suo ruolo"*

*“Eh sì (ride, ndr). Era la prima giornata di campionato e me la ricordo come se fosse ieri. Giochavamo la gara d'esordio contro il Novara ed è stata una buona partita per noi, anche se macchiata da un mio doppio cartellino giallo che mi ha portato all'espulsione. Anche quello, però, mi ha aiutato a crescere professionalmente”.*

**Per il resto, però, esperienza positiva. 80 presenze in due anni in Serie B, non male per un giovane...**

*“A Grosseto fortunatamente ho trovato molto spazio, ho giocato tanto negli anni in cui sono stato lì e mi sono trovato molto bene. Devo molto anche alla piazza, che mi ha sempre sostenuto. Adesso, stando qui a Latina, ho mantenuto la categoria e di questo ovviamente sono molto contento”.*

**Sai che sei stato il primo calciatore nella storia del Grosseto a esordire in Nazionale, tra tutte le categorie?**

*“E' una cosa che mi fa molto piacere, è un record a cui tengo davvero molto. Dal punto di vista personale, l'esordio in Nazionale ha rappresentato un'esperienza unica così come lo è stato l'Europeo. Insieme agli altri ragazzi è stata un'emozione fantastica.*

**Che ricordi hai dell'esperienza dell'Europeo Under 21 in Israele? Per voi non è finita benissimo...**

*“Dispiace non aver vinto, ma se si vanno a guardare le squadre che erano in corsa credo che abbiamo ottenuto davvero il massimo. E' andata bene per gli avversari che avevamo di fronte, anche se c'è ovviamente il rammarico per non aver vinto. Siamo arrivati fino in fondo e speravamo per questo di vincere, ma essere secondi dietro la Spagna non è niente male”.*



Arrivi da una terra come la Sicilia, da sempre molto prolifica dal punto di vista calcistico, con tante squadre sempre ai massimi livelli. Com'è stato l'impatto con la realtà del Sudpontino, che da tempo aspettava di essere rappresentata in Serie B?

*"L'impatto è stato molto bello, è il primo anno che questa città vede la Serie B e c'è ovviamente tantissimo entusiasmo. Lo stadio è sempre pieno il sabato e questo ti dà quella carica in più che ti porta a voler fare sempre meglio. La città è molto tranquilla, lo sono anche i tifosi, quindi per quanto mi riguarda va tutto molto bene".*

*"L'Europeo Under 21 in Israele è stato un'esperienza unica"*

**A Latina sei partito in sordina, poi hai conquistato il posto da titolare e da quel momento sei diventato praticamente inamovibile.**

*"Fortunatamente sì, questo è merito sia degli allenamenti sia dei compagni che mi stanno mettendo a mio agio in ogni situazione. Anche il mister è straordinario, mi sto trovando davvero molto bene in tutto".*

**Al di fuori del calcio, invece, Latina come ti sembra?**

*"E' una città molto tranquilla, ci sono molti giovani e se hai voglia di fare una*



passaggiata puoi farlo senza alcun problema. Sicuramente è una città in cui mi sto trovando molto bene”.

**Alcuni tuoi coetanei fanno parlare di sé soprattutto per il look eccentrico e per i tweet sopra le righe. Come si colloca in questo mondo un ragazzo semplice come te?**

“A parte il capello (sorride vistosamente, ndr), penso di essere un ragazzo molto tranquillo, normale. Penso solo a giocare a calcio, il resto lo lascio ad altri”.

**Oltre al calcio, però, avrai altri interessi: cosa ti piace fare nel tempo libero?**

“Io ed altri miei compagni di squadra amiamo andare al cinema, lo facciamo molto spesso. Ci piace andare a vedere i film appena escono. Genere? Prevalentemente thriller...”.

**Domanda forse un po' scomoda: fai il tifo per qualche squadra in particolare?**

“Quando ero più piccolo, visto che la mia famiglia è quasi tutta juventina, tendevo un po' per la Juventus. Adesso, però, non tifo per nessuna in particolare, solo per la squadra per cui gioco”.

**Chi è il tuo compagno di camera? Oppure, se c'è, qualche compagno con cui hai legato in modo particolare.**

“Beh, conoscevo già Ghezzal e Brosco, è stato bello ritrovarli qui, mi hanno aiutato molto. Però mi sto trovando bene anche con quelli che prima non conoscevo, in particolare Ristovski e Cisotti”.

**C'è un giocatore a cui ti ispiri in modo particolare per il ruolo che ricopri?**

“Quando ero più piccolo, agli esordi, il mio



ideale era Daniele De Rossi. All'epoca era il più forte di tutti nel suo ruolo, per me non aveva davvero rivali. Però ce ne sono anche altri: Claudio Marchisio, Valon Behrami, anche loro sono molto forti”.

**E invece, in generale, chi è il giocatore più forte in circolazione?**

“Io direi Cristiano Ronaldo”.

**Quindi sei del partito che sostiene un CR7 Pallone d'Oro a differenza, per esempio, di un Ribery.**

“Sì, assolutamente. Cristiano Ronaldo è arrivato sempre lì, a un passo dal vincerlo, ma ha avuto sempre la sfortuna di giocarsela con Leo Messi. Quest'anno, per come sta giocando, penso sia giusto che lo abbia lui”.

**Domanda finale di rito: dove ti vedi tra dieci anni? Quali risultati speri di aver raggiunto?**

“Spero di aver fatto il massimo a cui posso aspirare, voglio guardarmi le spalle un domani ed essere sicuro di non avere nessun rimpianto. La Nazionale? Ovviamente, ma prima penso a tornare in Serie A, poi il resto verrà da solo”.



intervista di Alessandra Stefanelli

“Ricordo come fosse ieri l'espulsione all'esordio con il Grosseto”





di Barbara  
CARERE

# UN AMORE NATO CON IL TEMPO

DOPO UN PRIMO APPROCCIO TUTT'ALTRO CHE PROMETTENTE PASQUALE SCHIATTARELLA DEL LIVORNO E VIRGINIA HANNO SAPUTO ANDARE AL DI LÀ DEL PRIMO INCONTRO PER FAR EMERGERE IL LORO AMORE.

**N**on sempre scatta il colpo di fulmine. A volte per far nascere l'amore c'è bisogno di tempo, di reciproca conoscenza e un feeling che s'instaura giorno dopo giorno. E' questo il caso del centro-

campista Pasquale Schiattarella e della sua compagna Virginia: "Ci siamo conosciuti grazie a mio cugino - rivela lei - qualche anno fa. Ci presentarono ma poi per qualche tempo non ci rivedemmo più. Dirò di più: ad un certo punto mi stava anche un po' antipatico perché per attirare la mia attenzione mi prendeva spesso in giro. Poi un giorno, quasi per magia, iniziai a guardarlo con occhi diversi e capii che qualcosa era cambiato".

## Cosa ti ha conquistato di lui?

"I piccoli gesti, le piccole attenzioni quotidiani che in ogni momento mi riserva. Non c'è stato un qualcosa in particolare che mi ha fatto innamorare di lui".

## La cosa che, invece, non sopporti di Pasquale?

"Siamo entrambi testardi e questo ci porta a litigare spesso. L'arrabbiatura, però, dura



pochissimo perché non riusciamo a rimanere adirati per molto tempo".

## Che tipo è tuo marito nella vita privata?

"E' carino, premuroso e si preoccupa di ogni aspetto della vita di tutti i giorni. Poi ha sempre la battuta pronta e questo mi piace tanto".

## Con le faccende domestiche come se la cava?

"Devo essere sincera, fa davvero poco. Una sera, però, mi sorprese preparandomi una cena fantastica, da vero cuoco, curando anche i minimi particolari. Ancora non ci credo".

## Quindi davanti ai fornelli non è male.

"No. A dire il vero di solito cucino io anche perché è una cosa che mi piace molto fare".

## E cosa gli prepari per farlo felice?

"Gli involtini di pollo. Gli piacciono tantissimo".

## In tema di tatuaggi come se la cava?

"Ne ha tanti. Uno riporta una frase che ha in comune con il fratello, poi ha il mio nome scritto sull'anulare così come la mia data di nascita e il nome di sua madre. L'ultimo è stato quello fatto per la promozione del Livorno in Serie A. Un giorno indimenticabile".

## Nel tempo libero cosa vi piace fare?

"Amiamo stare in casa, guardare la tv oppure usciamo per fare shopping".

## Siete religiosi?

"Siamo molto credenti, soprattutto Pasquale è devoto a Padre Pio e spesso andiamo a San Giovanni Rotondo o a Pietralcina per pregare nei suoi luoghi di culto".

## Mai pensato al matrimonio?

"Certo! Tanto che a giugno ci sposeremo. Siamo ai preparativi".

Barbara Carere nata a Napoli il 27 Aprile 1974, Giornalista e Speaker Radiofonico, nel 2001 inizia la sua carriera come giornalista sportiva per Cronache di Napoli, Napoli+ e il Giornale di Caserta. Nel 2002 fino al 2008 co-conduce un programma sportivo a Radio Marte, dove inizia a curare la rubrica dedicata alle mogli dei calciatori. Nel 2008 da' vita alla rubrica L'altra Metà su TuttoMercatoWeb. Attualmente collabora per www.noesolofutbol.com e cura una rubrica sulle frequenze di Radio Crc e Capri Event. Autrice del Ebookwww l'altra metà'.

Eusébio da Silva Ferreira

# ADDIO, PANTERA

*Talento infinito, scomparire a settantuno anni Eusebio. Uno dei più grandi di tutti i tempi.*

di Marco Conterio - foto TC&C

**L**a prima riga della favola di Eusebio ha come protagonista un Gigante. Carlos Bauer. Il Gigante del Maracana, bandiera del San Paolo, poi allenatore del Ferroviaria in Mozambico. Ha un taccuino tra le dita, l'Africa che sfiora ogni poro della pelle ed un ragazzo che corre davanti. Corre, rapido. Saetta, come un fulmine. *"Può correre i cento metri in undici secondi"*. Il gigante col taccuino prende appunti. Questo Eusebio da Silva Ferreira gioca che è una meraviglia. Il Mozambico è un porto fertile per l'invasore. I bantu dal nord del continente, gli Arabi, i portoghesi alla fine del quindicesimo secolo. Uno scalo



di cuori, di tesori. Un porto anche di talenti, dove l'uomo col taccuino appuntava il nome del ragazzo e lo porta con sé in Portogallo. Lo Sporting Clube de Lourenço Marques, già dal nome s'intuisce, ha rapporti stretti coi biancoverdi di Lisbona. E furono proprio loro i primi a cercare di prenderlo ma la storia racconta che in mezzo c'è un'altra fi-

gura mitica, storica, del calcio mondiale. Béla Guttmann, ebreo di Budapest, nato nel diciannovesimo secolo, fautore poi della filosofia del passa-repassa-chuta, un primitivo tiki-taka. E' il tecnico del Benfica e, in un assoluto pomeriggio, Bauer lo avvicinò su una poltrona di un barbiere di Lisbona. Una settimana dopo l'affare si concluse. *"Non ave-*

*vo mai visto tanti soldi in vita mia"*, disse allora il giovane Eusebio. Convertiti nel conio odierno, le Aquile dettero alla famiglia della Pantera che verrà due-mila euro per tre anni, con la madre che mise i soldi in banca promettendo al Benfica di restituirli qualora non fosse diventato un grande calciatore. Eusebio si nascose in Algarve, per qual-

che giorno, sbarcando in Portogallo sotto il nome falso di Ruth Malosso, fin quando lo Sporting non decise di desistere. Inizia così l'epopea della Pantera del Mozambico, proposta in precedenza dall'ex portiere dell'Italia, Ugo Amoretti, allora tecnico dello Sporting Lourenço Marques, senza successo a Juventus, Torino, Genoa e Sampdoria.

**LA FAVOLA NASCE COSÌ** - Con un tradimento, con l'Italia che non sprinta, col Portogallo che sogna. Eusebio non parte come mela acerba, ma brilla subito di un rosso acceso. Prima di lui Hilário, Matateu e Mário Coluna non erano riusciti a raccontare la miseria ed i sogni del Mozambico col megafono del talento. Dopo due anni alzò al cielo una Coppa Campioni, nel 1962, contro il Real Madrid di Alfredo Di Stefano. Era il 2 maggio e fu la finale più bella di ogni tempo. Due gol da protagonista, che da ventenne dai colpi dorati che riecheggiavano in Portogallo, divenne Pantera Nera che ringhiava in faccia al mondo intero. Eusebio ha vinto undici campionati e cinque coppe portoghesi. Quella storica Coppa Campioni nel '62, un titolo americano nel 1976 e poi fu ancora sette volte capocannoniere della Primeira Liga, due Scarpa d'Oro, tre volte capocannoniere della



**BOBBY CHARLTON ED EUSEBIO:** insieme al SoccerEx 2013 di Manchester lo scorso Aprile.

“In carriera ha segnato 744 gol in 716 gare: 1,039 a partita”

Coppa Campioni ed una del Mondiale, in quel dorato 1966. 744 gol in 716 partite, è stato il primo calciatore di colore a vincere un Pallone d'Oro. E' stato uno dei più grandi, Eusebio, di sempre. Il Mondiale del '66 è il suo proscenio più importante, con un poker da sogno contro la Corea del Nord, seppur la cavalcata sia stoppata dalla poi vincente e casalinga Inghilterra. Una carriera mitica, di un uomo col sorriso delicato, anche negli ultimi anni quando la malattia aveva strappato la giovinezza alla Pantera. Ma non le unghie. Non quel sorriso. Un talento infinito, il suo, che con l'Italia si è solo scontrato e mai incontrato. Le Nostre dissero di no quando era cucciolo imberbe in Mozambico, la Juventus provò invano a corteggiarlo senza mai conquistarlo, a lungo ci provò anche l'Inter. Avrebbe compiuto settantadue anni tra pochi giorni, Eusebio. Che siede lassù, nell'Olimpo delle stelle. Là dove ha ritrovato anche quel Gigante col taccuino. Ci aveva visto lungo.



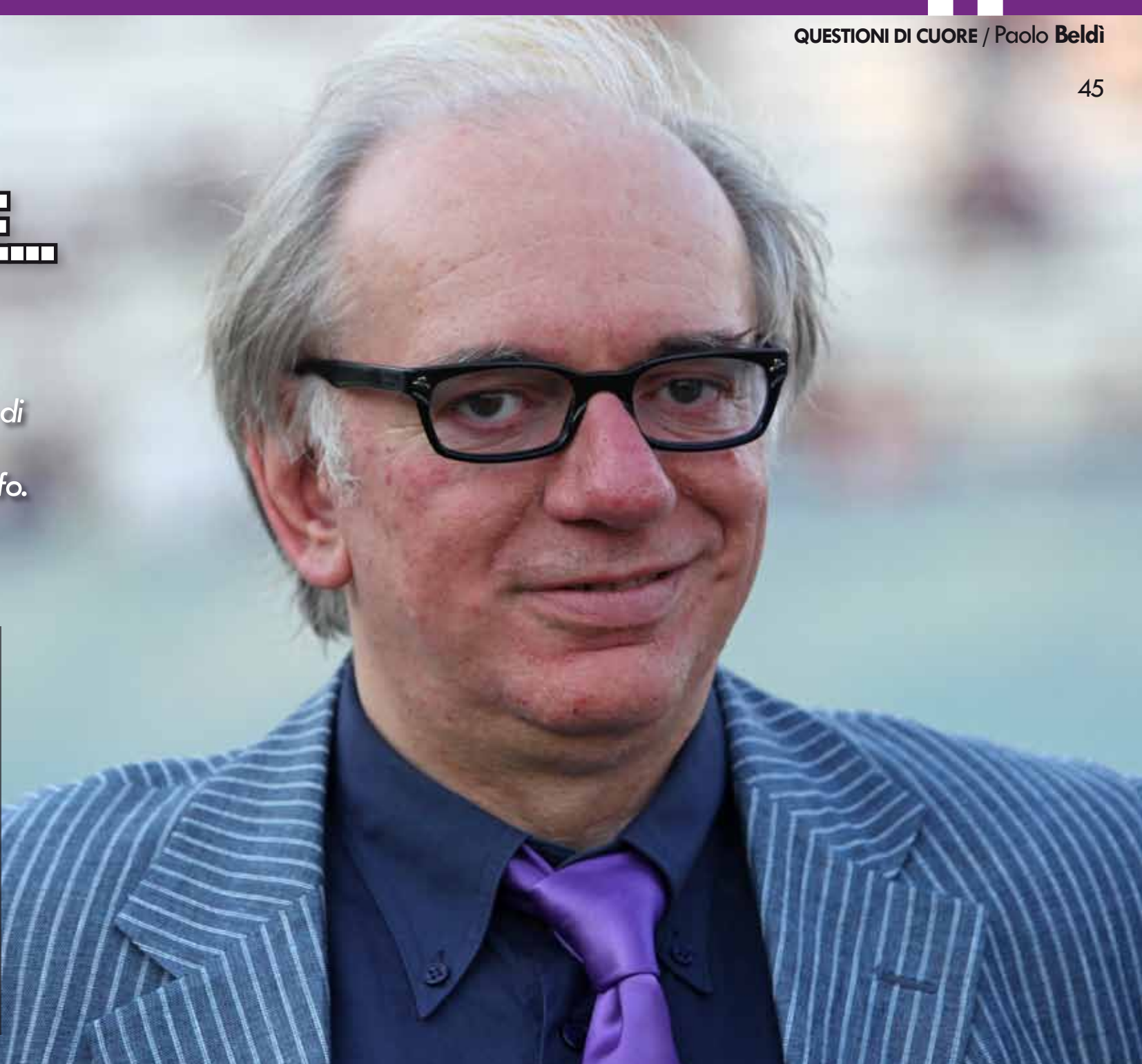
# Paolo Beldì QUELLI CHE... LA VIOLA

*Da Novara la difficile scelta di sostenere la Fiorentina. Paolo Beldì registra del suo tifo.*

di Gianluca Losco - foto Federico De Luca

**C'**era una volta un tempo nel quale non esistevano le dirette televisive delle partite di campionato. I veri tifosi seguivano le partite allo stadio, chi non ce la faceva o non poteva si affidava alle radioline, dato che ancora internet era ai suoi albori. Così nel 1993 Paolo Beldì ebbe l'idea di un programma televisivo che seguisse in diretta le partite, affidandosi per i risultati alle dirette di *"Tutto il calcio minuto per minuto"* ed in studio ad ospiti vari. Nacque così *"Quelli che il...calcio"*, vero programma cult fra gli anni '90 e 2000 ma tuttora in onda. Beldì nasce a Novara ma la sua passione ed il suo tifo per la Fiorentina sono noti.

*"Sì, io nasco Bastian contrario. Mentre*



*tutti imitavano Omar Sivori con i suoi calzettoni abbassati, io mi identificavo in Hamrin e nei suoi; da qui nasce la mia perversione per la Fiorentina. Da quando ho cognizione della vita ho scelto i viola”.*

**Della sua passione si ricorda benissimo l'inno proposto ad ogni gol viola in “Quelli che il calcio”. Come nacque l'idea? Ci sono mai state lamentele od opinioni contrarie?**

*“Certo, qualcuno mi ha chiesto di non metterlo. “Quelli che il calcio” nasce nel 1993 con la Fiorentina in Serie B e mi sembrava simpatico mettere l'inno, allora le partite erano tutte la domenica. Da lì è diventato una specie di tormentone il fatto di mettere l'inno, con la Fiorentina in Serie B la cosa era sicuramente più digerita. Quando poi i viola tornarono in Serie A l'anno successivo, Fabio Fazio mi suggerì di mettere tutti gli inni ad ogni gol, sembrava sicuramente più democratico. Nella questione entrò anche Maurizio Costanzo, secondo il quale era molto carino l'inno demodé della Fiorentina; quindi grazie a lui alla fine restò solo l'inno viola. Penso che sia*



**“Fazio mi suggerì di mettere l'inno per ogni squadra, era più democratico”**

*una cosa bella e giusta proclamare da subito la propria fede, anche Fazio non ha di certo mai nascosto di essere sampdoriano”.*

**Qual è il ricordo più della Fiorentina che ha finora?**

*“Sicuramente lo scudetto, che ricordo benissimo. E allo stesso tempo anche il più brutto. Parlo del secondo scudetto: nel 1969 nelle ultime partite non c'era “Tutto il calcio minuto per minuto”, ma davano solo i finali. La Fiorentina giocò a Torino con la Juventus e solo alla fine riuscii ad apprendere della vittoria per due a zero. Per festeggiare scesi in strada, avevo solo sedici anni, ma capii anche cosa voleva dire fare il tifo per la Fiorentina a Novara. Oltretutto, chiaramente, a quella età i miei genitori non mi lasciavano andare a Firenze”.*

**Parliamo invece di presente. Cosa pensa della gestione dei Della Valle e come la reputa in confronto ad altri proprietari e presidenti?**

*“Temevo che mollassero un paio di anni fa, adesso mi entusiasma a vedere Andrea tifoso quanto me della Fiorentina; è una cosa che mi gasa molto. Preso dalla malattia del tifo, adesso dà il massimo e sono contento, mi vedo ben rappresentato. Della gestione di Cecchi*

“Avevo solo sedici anni, ma capii anche cosa voleva dire fare il tifo per la Fiorentina a Novara”

*Gori alla fine mi sono rimasti buoni ricordi, tralasciando l'ultimo periodo. Aveva costruito, grazie ad allenatori come Malesani e Trapattoni, una grande Fiorentina, con giocatori come Batistuta e Rui Costa. Mi sono rimasti bei ricordi e l'ho perdonato come tifoso”.*

**Si parla di Batistuta, Rui Costa. Quale giocatore considera il più grande della storia viola?**

*“Come detto ero un grande fan di Hamrin. Quando giocavo a pallone mi chiamavano Baggio, prima ancora Antognoni. Vorrei però spezzare una lancia anche per De Sisti e Merlo”.*

**Adesso il campione è Giuseppe Rossi. Le ricorda qualcuno del passato?**

*“Posso dire che mi ricorda Pablito Rossi, ma non saprei perché. Sinceramente è difficile trovare qualcuno a cui assomigli, mi sembra abbastanza*

*unico. Non mi viene qualcuno a cui paragonarlo”.*

**Qual è invece la sua valutazione di Montella, un tecnico che sicuramente sta facendo innamorare Firenze della Fiorentina?**

*“Montella rappresenta quello che preferisco in un allenatore: sa cambiare moduli in base ai giocatori che ha. Non sopporto i tecnici che usano solo il 4-4-2 e portano giocatori fuori ruolo pur di restare fedeli al modulo; se devo essere onesto,*

*non capisco perché non sia stato ancora offerto a Montella un contratto decennale. Se mi ricorda Malesani? Lui ha riportato il gioco a zona, ma era agli inizi ed era una Fiorentina un po' 'scoperta', mentre il gioco di Montella è molto corale. Mi piace da matti come dia importanza ai fondamentali, come il saper giocare la palla coi piedi. La Fiorentina ha un ottimo livello in questo senso. Montella è un tecnico giovane ma già esperto, si vede che giocare tanti anni a calcio gli è servito”.*





**EN-PLEIN BIANCONERO:  
VINCONO  
BERARDI DEL  
SASSUOLO E IL  
DG DELLA JUVE  
MAROTTA**

di Alessio Calfapietra

**L**a quinta edizione dei **TMW Awards** ha incoronato **Domenico Berardi** e **Giuseppe Marotta** quali miglior under 21 e Direttore Sportivo italiano. Una competizione serrata, decisa all'ultima curva dopo sei settimane di votazioni. Il Pantheon dei vincitori si arricchisce di altri due nomi che vanno ad aggiungersi a Verratti, Ragatzu ed i fratelli Insigne per la categoria calciatori; Corvino, Lo Monaco, Marino e Pradè per quella dei diesse. Il nostro vasto ed affezionato pubblico ha potuto scegliere tra quasi duecento schede compressive, tributando un grande successo di partecipazione con decine di migliaia di voti validi. L'agente di Berardi, **Simone Seghedoni**, ha così commentato la vittoria finale ed il magic moment del suo assistito: "E' un grandissimo onore, mi fa molto piacere, sono contento per Domenico perché se lo merita tutto, è un ottimo riconoscimento e di sicuro sarà contento, spero che ne vinca tanti altri

di questo livello. Quello che ha fatto finora è bellissimo, certamente Domenico è un ragazzo con ampi margini di miglioramento, visto che ha solo 19 anni può crescere ancora molto, si trova in una fase dove può apprendere ancora tante cose, sono certo che con mister Di Francesco crescerà ancora". Le luci della ribalta non hanno però distolto Berardi dal suo lavoro quotidiano: "Domenico è rimasto lo stesso di quando ha iniziato questa avventura, non è cambiato di una virgola, è semplice, con i piedi per terra ed una persona molto per bene che non si sta nemmeno rendendo conto di quanto sta accadendo". L'augurio è che il talento di Domenico possa contribuire in maniera determinante alla salvezza del Sassuolo. Ne beneficerebbe lo stesso Marotta, visto che metà del cartellino del giocatore appartiene alla Juventus. La premiazione si terrà, come di consueto, presso l'Atahotel Executive alla fine del calciomercato milanese, con la consegna delle targhe celebrative ai diretti interessati. Arrivederci alla prossima edizione!







Calcio & Web a cura di Max Sardella

the social soccer

## IN CAMPO CON FB E TW: LA CLASSIFICA DEI PROFILI PIÙ SEGUITI DEL 2013

**L** 2013 è stato l'anno del calcio social. Curiosità, notizie e indiscrezioni sono arrivate anche dal web attraverso i profili ufficiali dei calciatori. **Facebook** e **Twitter** le piattaforme più utilizzate, con un aumento significativo di "seguaci" anche su Instagram. Ma quali sono i dieci profili Facebook e Twitter più seguiti dai tifosi del calcio di tutto il mondo? Su **Facebook** al primo posto troviamo **Cristiano Ronaldo** con **68.426.379 fan** seguito da **Leo Messi** con **51.966.241 fan** e da **David Beckham** con **31.627.361 fan**. Al quarto posto il milanista **Kakà** che ha da poco festeggiato i **25 milioni di fan**. Al quinto posto **Neymar** con **17.148.188 fan** seguito al sesto posto da **Iniesta** con **16.053.760 fan** e da **Wayne Rooney** con **15.674.842**. Ottavo posto per **Özil** con **14.682.262 fan** e al nono posto **Iker Casillas** con **14.050.116 fan**. Chiude la classifica **Ronaldinho** con

**12.121.855 fan**. Il dato più significativo, che accomuna tutti i dieci profili di Facebook, è che la maggior parte dei fan – una media dell'8% - sono indonesiani. Su **Twitter** troviamo sempre al primo posto **Cristiano Ronaldo** con **23.465.854 followers** mentre al secondo posto non c'è Messi ma **Kakà** con **17.682.337 followers** seguito da **Neymar** con **9.415.306 followers**. Quarto posto per **Ronaldinho** con **8.131.197 followers**, quinto per **Rooney** con **7.792.492 followers** seguito da **Iniesta** con **7.686.927 followers** e **Piqué** con **7.547.179 followers**. Ottavo posto per **Xabi Alonso** con **6.253.192 followers**, nono posto per **Fàbregas** con **5.984.576** e chiude la classifica dei dieci account più seguiti su Twitter **Puyol** con **5.984.576 followers**. Un 2013 davvero social, con **Real Madrid** e **Barcelona** protagoniste e milioni di fan e follower appassionati di calcio e web in cerca di notizie e curiosità dai loro campioni. E il meglio deve ancora venire...buon 2014!



1° - **CRISTIANO RONALDO**

2° - **Messi**

3° - **Beckham**

4° - **Kakà**

5° - **Neymar**

6° - **Iniesta**

7° - **Rooney**

8° - **Özil**

9° - **Casillas**

10° - **Ronaldinho**



1° - **CRISTIANO RONALDO**

2° - **Kakà**

3° - **Neymar**

4° - **Ronaldinho**

5° - **Rooney**

6° - **Iniesta**

7° - **Piqué**

8° - **Xabi Alonso**

9° - **Fàbregas**

10° - **Puyol**



## LA RECENSIONE

di Chiara Biondini

### DAL CALCIO GIOCATO AL CALCIO PARLATO

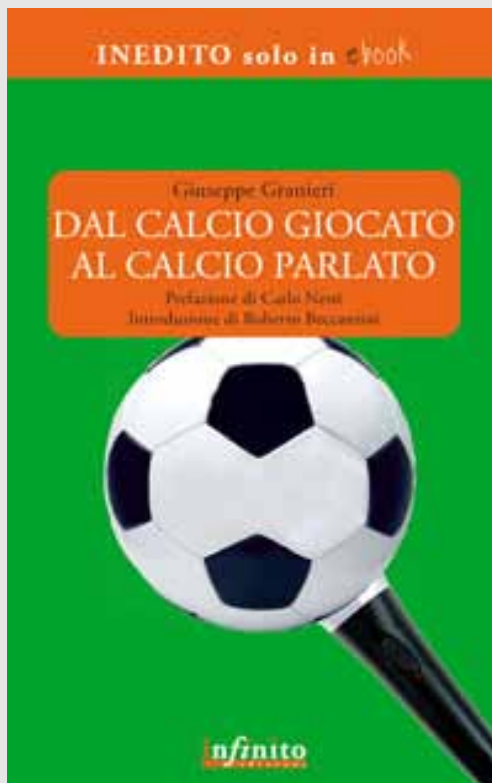
Autori: Giuseppe Granieri

Editore: Collana Iride – Infinito Edizioni

Data di Pubblicazione: ottobre 2013

**L**ibro edito esclusivamente in formato digitale è un'opera corale, che raccoglie sotto la guida attenta dell'autore **Giuseppe Granieri**, l'opinione degli addetti ai lavori e di tifosi d'eccezione riguardanti tanti argomenti legati alle vicende dentro e fuori del rettangolo verde. Attraverso dialoghi tra l'autore e i tantissimi intervistati, si passa a parlare dei Mondiali, dell'Inter dei record, della retrocessione della Juventus in B e di tanti altri argomenti ancora.

**Carlo Nesti**, popolare giornalista sportivo e scrittore, si è fatto carico di redigere la prefazione di questa opera, assicurando che Giuseppe Granieri, con un eccellente compromesso fra garbo e curiosità, gli ha fatto rivivere il clima degli anni Settanta e dei suoi vent'anni. "Gli allenamenti erano accessibili ai giornalisti, addirittura, a bordo campo. Si parlava con gli atleti senza limiti di numero, mentre rientravano negli spogliatoi, o nel percorso spogliatoi-auto personale. Non era affatto raro vedere il cronista, con la testa dentro il finestrino, realizzare l'intervista nell'arco di cento metri e 15 minuti...".



Tanti i grandi protagonisti del calcio italiano intervistati, andando da Fulvio Collovati a Paolo Rossi, da Luisito Suarez a Lionello Manfredonia, da Marco Tardelli a Dino Zoff, da Emiliano Mondonico a Osvaldo Bagnoli. Per non dimenticare Antonio Cabrini, Aldo Serena, Stefano Nava e molti altri da scoprire nelle pagine di questo libro, che riporta le esperienze e le memorie di coloro che il mondo del pallone "lo hanno praticato, scolpito e raccontato proprio perché noi tutti ne potessimo godere", come sottolinea il giornalista **Roberto Beccantini** nell'introduzione.

## LA RECENSIONE

di Chiara Biondini

### 4-3-3 SECONDA EDIZIONE UN'ALTRA VISIONE DELLA VITA

Autori: Giancarlo De Andreis

Editore: Giancarlo De Andreis

2a Edizione: dicembre 2013

**L'**attore, regista e sceneggiatore italiano, **Sergio Castellito** ha realizzato la prefazione a questo libro, storia di una passione calcistica per la Roma e per Zeman. "L'amore di cui parla il suo libro è qualcosa di particolare...che cucina insieme dramma e umorismo, rabbia e ironia. Veleno e crema...in un adorabile pamphlet psico-sportivo, **Giancarlo De Andreis** riesce a farci ridere mentre si appassiona e ci appassiona nel confessare la sua tragicomica esistenza da tifoso romanista, zemaniano e sognatore". Si tratta di un romanzo passionale, di una visione della vita i quattro amici, Giancarlo, Ascenzo, Massimo e Mimmo e un'ossessione, l'allenatore più amato, odiato e discusso arrivato alla Roma: Zeman. Una storia di amicizia, in un vero diario di passioni in cui il 4-3-3 da modulo di gioco diventa modello di vita. "Zeman è da molti ritenuto un perdente, in realtà lui ha vinto tre campionati, ha lanciato giocatori importanti giovani che nessuno conosceva e che sono diventati grandi talen-



ti, perché è l'emblema del calcio pulito, dello spettacolo e delle emozioni. E' un amore che avevo da quando allenava in Foggia e chiaramente quando è arrivato alla Roma è nato un tumulto e un'estasi, le cose non sono andate bene, però le emozioni vale sempre la pena viverle", ha dichiarato lo stesso autore in un'intervista di presentazione del libro alla collega **Milly Carlucci**.